

so ed Estremo Oriente). E ancora i reparti dipendenti dalle SS, la Decima Mas, i reparti di terra dell'Aviazione, la GNR con le sue specialità, le Brigate Nere, la Polizia repubblicana, i reparti corazzati e il Servizio Ausiliare Femminile.

È tutto un materiale – splendidamente ordinato – che può apparire di per se stesso asettico, quasi senz'anima nei suoi riferimenti e nelle sue nude cifre. In realtà, dietro schemi obbligati emerge in tutta la sua articolata dimensione la misura di un vero esercito risorto con estrema volontà e passione dalle ceneri della sconfitta a presidio dello Stato e dei suoi confini.

L'arredo fotografico risulta imponente e di ottima fattura riproduttiva, chiarissima la stampa. Un volume che racchiude in sé una testimonianza storico-documentale di altissimo livello e che andrebbe letto e conservato da tutti coloro che intendono apprendere o approfondire quello straordinario fenomeno storico e umano che fu l'Esercito Nazionale Repubblicano.

Carlo Cucut "Le Forze Armate della Rsi 1943-1945 - Forze di terra". Edito dal Gruppo Modellistico Trentino di studio e ricerca storica - Grande volume formato cm 21x29,5 - **page 224 - € 30,00.**

STRAGI IN SICILIA

L'odio più feroce e fanatico non soltanto nei confronti dei Tedeschi ma anche degli Italiani e soprattutto del fascismo: questi i 'sentimenti' inculecati sino al parossismo alle truppe 'alleate' destinate allo sbarco in Sicilia.

Dopo molti anni di accurate ricerche negli Stati Uniti e in Sicilia, Giovanni Bartolone col suo libro "Le altre stragi" concorre a riportare alla luce non solo le dinamiche delle stragi perpetrate nell'Isola da reparti americani, ma anche gli stessi retroscena che le hanno precedute.

Leggiamo nella prefazione: «Già prima dello sbarco gli uomini della Settima Armata al comando del generale George Patton erano stati drogati psichicamente con discorsi e direttive feroci, ma anche materialmente con benzadrina. Patton voleva dei reparti di killers - perché affermava - i killers sono immortali... Moltissimi di loro erano inesperti di operazioni belliche, e si abbarbicarono a quella parola killers. Così l'oscura paura dell'ignoto rafforzò la loro determinazione alla ferocia, una ferocia corretta e autorizzata, di cui non ci si sarebbe dovuti vergognare, come garantiva il loro comandante».

Tutto ciò va inquadrato in una strategia coordinata e diretta da un efficientissimo organismo: il PWB - Psychological Warfare Branch - ufficio per la propaganda e la guerra psicologica che rivestì un ruolo fondamentale nell'impostazione strategica della campagna di Sicilia. Una campagna certamente costruita su una soverchiante abbondanza di mezzi e di uomini, ma preceduta e assecondata da azioni banditesche di malavitosi liberati dai penitenziari americani: uomini di mafia collegati con i mafiosi indigeni, impegnati insieme in azioni preparatorie allo sbarco di matrice intimidatoria e provocatoria (anche nei confronti dei Tedeschi con l'ob-

biettivo di provocare dure rappresaglie). Proseguendo poi, dopo lo sbarco, con attentati alle spalle dei combattenti e con la diffusione di notizie intese a minare il morale dei soldati italiani.

In realtà, si trattò di un articolato disegno psicologico-strategico iniziato con i terribili bombardamenti di giugno e luglio tesi a fiaccare la resistenza di una popolazione fiera e tenace, senza trascurare i mitragliamenti più spietati.

Le stragi in Sicilia di civili e prigionieri di guerra - annota Bartolone - iniziarono lo stesso giorno dello sbarco, il 10 luglio 1943 a Vittoria. Altri massacri si verificarono in seguito nella zona di Biscari, a Piano Stella di Caltagirone, Butera, Canicattì, nella zona di Camastra e Comiso. Esse rappresentarono la precisa applicazione di quella strategia del terrore voluta dal generale Patton per demoralizzare e indurre alla resa tanti soldati italiani che resistevano ostinatamente agli invasori. Uno strumento di odiosa e feroce propaganda a cui parteciparono con solerzia i mille mafiosi asserviti allo straniero, rimasti impuniti nel dopoguerra coperti con l'art. 16 del trattato di pace. Giovanni Bartolone - con l'onestà intellettuale che lo distingue - segnala anche alcuni casi di violenze da parte di truppe tedesche che ripiegavano, che causarono la morte di diversi civili. Un contegno provocato, probabilmente, dall'atteggiamento festoso di isolani che festeggiavano la loro ritirata e ritenuto dai Tedeschi un atto di tradimento. Non va dimenticato che all'epoca dei fatti l'Italia era ancora alleata della Germania.

(l.f.)

Giovanni Bartolone «Le altre stragi - Le stragi alleate e tedesche nella Sicilia del 1943-1944» Palermo - Luglio 2005 - € 15,00 (g.bartolone.interfree.it).

ADESIONI AL CENTRO HISTORICA NUOVA

Corrado Lesca ~ Torino € 10,00;
Fabio Lurghino ~ None (TO) € 10,00;
Davide Perotto ~ Torino € 10,00;
Riccardo Rebaudengo ~ Montecchiato (AT) ~ € 15,00;
Giovanni Chiosso ~ Alba (CN) € 15,00;
M.A. ~ Valsusa ~ € 10,00;
U.S. ~ Valsusa ~ € 10,00;
Piero Crotti ~ Mantova € 20,00;
Alessandro Vailati ~ Bergamo € 20,00;
Bruno Zurlo ~ Novara € 20,00;
Adelino Tonon ~ Trieste € 10,00;
Leonida Vettraino ~ Canepina (VT) ~ € 15,00;
Michele Coccia ~ Roma € 20,00;
Cristoforo Barberi ~ Rivalta (TO) ~ € 10,00;
Luca Giovanzana ~ Challand St. Anselme (AO) ~ € 10,00;
Romano Antoniotti ~ Pontedassio (IM) ~ € 20,00;
Angelo Invernizzi ~ Calcio (BG) € 25,00;
Matr. 82701 ~ Asti ~ € 10,00
Gioergio Testa ~ Gorizia € 20,00;
Norberto Bergna ~ Seregno (MI) € 10,00;
Giovanni Cecere ~ Mugnano (NA) ~ € 20,00;
Filiberto Conti ~ Montemagnano (AT) ~ € 10,00;
Roberto Bongiovanni ~ Treiso (CN) ~ € 10,00;
Massimo Bo ~ Costigliole (AT) € 20,00;
Pietro Balestrino ~ Nizza Monferrato (AL) ~ € 10,00;
Gino Maglia ~ Roma ~ € 10,00;
Igor Bosonin ~ Banchette (TO) € 10,00
Gianni Pratis ~ Torino ~ € 15,00;
Francesco Inamorato ~ Conversano (BA) ~ € 20,00;
Sergio Ivanov ~ Gorizia € 15,00;
Dalmazio Ceccherini ~ Casale Monferrato (AL) ~ € 19,00;
Vincenzo Bruni ~ Portocorsini (RA) ~ € 12,00;
Gabriele Cocco ~ Torino € 10,00;
Sergio Braguti ~ Rivarossa (TO) € 20,00;
Giorgio Zoppellaro ~ Cormanò (MI) ~ € 15,00;
G. V. ~ Orbassano (TO) ~ € 10,00
Paolo Tabadorini ~ Pertica Bassa (BG) ~ € 15,00;
Mario Turaglio ~ Cavour (TO) € 10,00;
Gino D'Onofrio ~ Terracina (LT) € 30,00;
Piorgio Fantino ~ Valsusa € 15,00;
Dario Mingarini ~ Forlì € 20,00;
Maurizio Martucci ~ Guidonia Montecelio (RM) ~ € 25,00

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.
Walt Whitman

HISTORICA

N. 14 **HISTORICA** NUOVA
 Anno IV **CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA** 2005

LA MORTE ORRENDA ARRIVA DAL CIELO 50.000 LE VITTIME CIVILI FRANCESI LA STORIA SENZA RICORDO DI UN MASSACRO



Un sobborgo di Saint-Lô dopo il bombardamento degli Alleati

Non se ne parla quasi mai. Anzi, non se ne parla proprio. Le distruzioni operate dall'aviazione alleata sulla Francia occupata sono da sempre relegate in un silenzio tombale. Mai visto un servizio sugli italiani giornali o in televisione. Argomento tabù. Che si sappia, soltanto il francese 'Figaro' nel 1994 ha ricordato le cinquantamila vittime tra la popolazione civile. Vengono così distrutte le città di Boulogne, Brest, Calais, Le Havre, con incursioni su Parigi, Marsiglia, Orléans e Saint-Lô, per citarne solo le principali. Il tutto - secondo un sistema supercollaudato - condito con la totale cancellazione di interi borghi e villaggi e mitragliamenti a gogò di inermi cittadini. Cinquantamila vittime malcontate per 'liberare' la Francia. Un autentico carnaio per il quale sono stati distribuiti a pioggia encomi e medaglie al valore.

HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea

CASELLA POSTALE 176
 14100 ASTI
 Tel. 011/64-06-370

giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti
 Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi
 Ernesto Zucconi

Al computer Pina Cardia
 Produzione in proprio - Distribuzione gratuita ai Soci

NUMERO DICEMBRE 2005

NELLE PAGINE 4-6

I FRANCHI TIRATORI FASCISTI
 A NAPOLI - LA MAPPA
 DEGLI SCONTRI

di **Francesco Fatica**

NELLE PAGINE 12-17

LA STORIA (DIMENTICATA)
 DEL TERRORISMO
 EBRAICO

di **Toni Liazza**

Il 29 settembre 1943 a Malta, sulla nave inglese "Nelson" viene firmato dal generale Eisenhower e dal Maresciallo Badoglio il protocollo definitivo di armistizio, aggiuntivo al "corto armistizio" del 3 settembre. Il protocollo, formato da 44 articoli e che sancisce la "resa incondizionata" dell'Italia, rappresenta il documento più umiliante e servile che una Nazione in guerra abbia mai sottoscritto e giudicato dallo stesso nemico con profondo e non nascosto disprezzo. Oltre alle imposizioni di carattere militare - già di per se stesse ingiuriose - la "resa incondizionata" ne contiene diverse di carattere 'civile' che dimostrano ancora di più il livello di vile acquiescenza raggiunto da Badoglio di fronte all'arroganza alleata. Ne riportiamo alcune.



Badoglio sulla nave inglese 'Nelson'

8 SETTEMBRE: RESA INCONDIZIONATA

OLTRE ALLE IMPOSIZIONI MILITARI, IL PROTOCOLLO FIRMATO DA BADOGLIO CONTENEVA UMILIANTI CLAUSOLE DI CARATTERE CIVILE CHE RIDUSSERO L'ITALIA A UNA PURA ESPRESSIONE GEOGRAFICA

Art. 14 (A) - Tutte le navi italiane mercantili, da pesca ed altre imbarcazioni, ovunque si trovino, nonché quelle costruite o completate durante il periodo di validità del presente atto, saranno dalle competenti autorità italiane messe a disposizione, in buono stato di riparazione e di navigazione, in quei luoghi e per quegli scopi e periodi di tempo che le Nazioni Unite potranno prescrivere... **(B)** - Tutti i trasporti interni italiani e tutti gli impianti portuali saranno tenuti a disposizione delle Nazioni Unite per gli usi che esse stabiliranno.

Art. 16 - ... Le autorità italiane si conformeranno alle disposizioni per il controllo e la censura della stampa e delle altre pubblicazioni, delle rappresentazioni teatrali e cinematografiche, della radiodiffusione e di qualsiasi altro mezzo di intercomunicazione che potrà prescrivere il Comandante Supremo delle Forze Alleate.

Art. 20 - Senza pregiudizio alle disposizioni del presente atto, le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una Potenza occupante nei territori e nelle zone di cui all'art. 18, per la cui amministrazione verrà provveduto mediante la pubblicazione di proclami, ordini e regolamenti. Il

personale dei servizi amministrativi, giudiziari e pubblici italiani eseguirà le proprie funzioni sotto il controllo del Comandante in capo alleato.

Art. 23 - Il Governo italiano metterà a disposizione la valuta italiana che le Nazioni Unite domanderanno. Il Governo italiano ritirerà e riscatterà in valuta italiana entro i periodi di tempo e alle condizioni che le Nazioni Unite potranno indicare, tutte le disponibilità in territorio italiano delle valute emesse dalle Nazioni Unite durante le operazioni militari o l'occupazione, e consegnerà alle Nazioni Unite senza

alcuna spesa la valuta ritirata. **(1)** Il Governo italiano prenderà quelle misure che potranno essere richieste dalle Nazioni Unite per il controllo delle banche e degli affari in territorio italiano, per il controllo dei cambi con l'estero, delle relazioni commerciali e finanziarie con l'estero e per il regolamento del commercio e della produzione, ed eseguirà qualsiasi istruzione emessa dalle Nazioni Unite relativa a dette o a simili misure.

Art. 25 (B) - Le Nazioni Unite si riservano il diritto di richiedere il ritiro dei funzionari diplomatici e consolari neutrali dal

territorio italiano occupato e a prescrivere e a stabilire i regolamenti relativi alla procedura circa i metodi di comunicazione fra il Governo italiano e suoi rappresentanti nei paesi neutrali e riguardo alle comunicazioni inviate da o destinate ai rappresentanti dei paesi neutrali in territorio italiano.

Art. 26 - In attesa di ulteriori ordini, ai sudditi italiani sarà impedito di lasciare il territorio italiano eccetto con l'autorizzazione del Comando Supremo delle Forze Alleate

Art. 33 (B) - Il Governo italiano consegnerà al Comandante Supremo delle Forze Alleate qualsiasi informazione che possa essere prescritta riguardo alle attività sia in territorio italiano sia fuori di esso, appartenenti allo Stato italiano, alla Banca d'Italia, a qualsiasi istituto statale o parastatale italiano.

(1) - Si tratta di una clausola voluta dal ministro del Tesoro americano Morgenthau. Lo stesso che nel febbraio del 1945, di fronte alla richiesta di uno sgravio finanziario avanzata dal governo del Sud, in profonda crisi per l'invasione delle 'armire' alleate, dichiarava pubblicamente: «Se il governo di Roma avesse l'impudenza di ripetere una simile richiesta, noi pretenderemo il rimborso totale del costo dell'invasione (sic!!!) e di tutte le spese accessorie».



Numero 1

- *Zara: Martirio di una città
- *Rsi: Tribunali legittimi
- *Socializzazione, un anno dopo
- *Bombacci, il socialismo e la Rsi
- *Quei ragazzi del 'Mussolini'
- *Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- *Nove mesi della Rsi a Terni
- *Prigionieri nel Campo 211 di Algeri (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 2

- *Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- *I fucilati dei Servizi speciali della Rsi
- *Il centenario della nascita di Ather Capelli
- *Documenti sulla 'liberazione':
- *Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
- *Monterosa, una Divisione di ferro
- *Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- *FF.BB. nella Muti
- *Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- *Il 'Mameli' sul fronte Sud
- *Pasqua di sangue al Ponte della Pietà (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 3

- *Rsi: Il funzionamento dello Stato
- *Le vittime dimenticate della Ercocia Alleata
- *Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
- *Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- *Il 'Mameli' sul fronte del Senio
- *Divisione Littorio: in difesa dei confini
- *Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- *F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- *Valltellina '44: Il progetto Costa
- *Bottai: la maschera e il volto
- *Rino Zurlò: Azione e fede, sintesi di una vita
- *Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
- *Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 4

- *25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
- *RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
- *Foibe '43 prologo di una tragedia
- *Illegali le stragi del dopoguerra
- *I giorni del massacro a Torino
- *Il calvario dei civili
- *I Caduti nel cuneese
- *Le Ausiliarie cadute di Piemonte
- *Il massacro di «La Zizzola»
- *La flotta italiana si consegna a Malta
- *Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana (Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

Numero 5

- *8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
- *Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 6

- *Ricordiamo Graziani
- *I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
- *Giustizia partigiana nel Monferrato
- *25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
- *Il tradimento di Karl Wolff
- *Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri "Goffredo Mameli" (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 7

- *Duccio Galimberti, l' antifascista con un progetto Mussoliniano
- *25 Aprile, i giorni dell'odio
- *Franchi tiratori a Torino
- *1943 - 1945 le forze in campo
- *Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
- *Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
- *Soldati della Rsi oltre i confini
- *La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
- *I profili: Piero Pisenti
- *I prigionieri italiani sotto il tallone britannico (Foto- notizie - appunti storici)

Numero 8

- *Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
- *Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
- *Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
- *Carretta, linciaggio a Roma
- *Vengono alla luce le stragi in Slovenia
- *Crimini di guerra: assolti i vincitori
- *La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
- *Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
- *Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta...
- *Léon Degrelle un testimone del Novecento
- *La Rsi dell'Himalaya (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 9

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Il caso Matteotti
- *1942: i cattolici di fronte alla guerra
- *Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
- *L'autentica storia di Amerigo Dumini
- *Pagine roventi sul mito resistenziale
- *I 'ragazzini' del Mameli al fronte
- *Il messacro 'legale' dei prigionieri tedeschi
- *Martiriologo istriano (Foto - notizie - appunti storici - recensioni)

SOMMARI

Numero 10

- *1944: Sangue e rovine dal cielo

Numero 11

- *Tempo di foibe e 25 Aprile
- *Il massacro di Schio dei partigiani rossi
- *La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
- *Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sardegna
- *Folgore, gli ultimi giorni di linea
- *Le vittime dimenticate dei campi polacchi
- *Gli intellettuali italiani e il Fascismo
- *La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenir dai marines americani
- *Reg Alpini 'Tagliamento'
- *Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 12

- *Strage di civili sotto i bombardamenti alleati
- *Fascismo clandestino: Ettore Muti
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Rsi: gli ultimi giorni a Torino
- *Siria: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia
- *Stupro di massa nella Germania 1945
- *Dalla Camicia nera all'antifascismo
- *Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali
- *XIV Battaglione costiero di forza
- *Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
- *Una testimonianza su Cheren (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 13

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata
- *25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvimento
- *Scilia: una resistenza che durò 38 giorni
- *L'orrore dell'universo comunista
- *Viaggio tra i voltagabbana di una guerra 'non sentita'
- *Partito unico o pluralità di partiti
- *Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci
- *Gruppo corazzato 'Leoncello'
- *Rsi e Vaticano
- *La 'Volante rossa'.

*La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani

*Le donne uccise dai partigiani

*Fascismo clandestino in Sicilia

*I crimini dei vincitori

*Gruppo Corazzato 'M' Leonessa

*La pugnalata alle spalle

*Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco

*Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»

*La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti (Foto - notizie - appunti storici)

*Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»

*La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti (Foto - notizie - appunti storici)

*Tempo di foibe e 25 Aprile

*Il massacro di Schio dei partigiani rossi

*La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill

*Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini

*Le donne uccise dai partigiani

*Fascismo clandestino in Sardegna

*Folgore, gli ultimi giorni di linea

*Le vittime dimenticate dei campi polacchi

*Gli intellettuali italiani e il Fascismo

*La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenir dai marines americani

*Reg Alpini 'Tagliamento'

*Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica (Foto - notizie - appunti storici)

*Strage di civili sotto i bombardamenti alleati

*Fascismo clandestino: Ettore Muti

*Le donne uccise dai partigiani

*Rsi: gli ultimi giorni a Torino

*Siria: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia

*Stupro di massa nella Germania 1945

*Dalla Camicia nera all'antifascismo

*Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali

*XIV Battaglione costiero di forza

*Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione

*Una testimonianza su Cheren (Foto - notizie - appunti storici)

*8 Settembre il giorno dopo

*Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata

*25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvimento

*Scilia: una resistenza che durò 38 giorni

*L'orrore dell'universo comunista

*Viaggio tra i voltagabbana di una guerra 'non sentita'

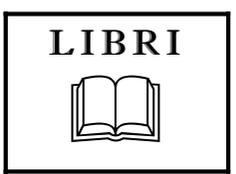
*Partito unico o pluralità di partiti

*Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci

*Gruppo corazzato 'Leoncello'

*Rsi e Vaticano

*La 'Volante rossa'.



FORZE ARMATE RSI

Di Carlo Cucut è uscito il volume "Le Forze Armate della RSI 1943-1945 - Forze di terra". Un volume - va subito detto - che colma molte delle lacune esistenti sull'organizzazione, la consistenza e l'impiego dell'Esercito Nazionale Repubblicano, attraverso l'esame analitico di Grandi Unità e Reparti dei quali vengono forniti la storia, l'organico, l'armamento, le zone di impiego e il loro scioglimento.

Come scrive l'Autore nella presentazione, è un lavoro di sintesi e aggiornamento tra l'opera principale, pubblicata molti anni fa, "Gli ultimi in grigioverde" di Boldrati-Pisano, e l'ultima fatica letteraria di Arena "Forze Armate della RSI", recependo, se possibile, tutte le notizie apparse nelle più recenti pubblicazioni.

Dobbiamo dire che quella sintesi Carlo Cucut è riuscito a realizzarla, pur tra le mille difficoltà incontrate nell'acquisizione e soprattutto nella verifica di quelle 'notizie' di carattere militare che, a tutt'oggi, pochi hanno esplorato.

Occupi la prima parte del volume una sintesi storica che parte dall'armistizio dell'8 Settembre, con il conseguente disfacimento del Regio Esercito (drammatica la situazione in cui vengono a trovarsi i soldati italiani in Italia e oltre confini), sino alla nascita, tra mille difficoltà pratiche e l'ostuzionismo germanico, del nuovo Esercito Repubblicano. Una storia che si dipana poi tra le problematiche di un Esercito politico o apolitico, volontario o di leva, sino alla fase del riarmo e all'impiego dei reparti sui diversi fronti.

Con la seconda parte si entra nel vivo della materia con ampie e dettagliate schede dei singoli reparti, partendo dalle Grandi Unità, composte dalle Divisioni addestrate in Germania: 'Italia', 'Littorio', 'San Marco' e 'Monterosa'. Seguono poi i Reparti non indovinatissimi, l'arma del genio, l'artiglieria costiera, i reparti dislocati all'estero (Austria, Germania, Ungheria, Polonia, Bulgaria, Romania, Dodecaneso, Balcani, Francia, fronte rus-

Segue da pagina 8

SUL FRONTE DI ANZIO E NETTUNO

contro un nemico che vantava una superiorità schiacciante in uomini, mezzi, aerei, rifornimenti.

Il Rgt. "Folgore" venne schierato con una forza totale di circa 1.500 uomini, i caduti furono 82, i feriti 148, i dispersi (in gran parte prigionieri) 450.

Conclusione

Come si può vedere, furono quindi più di diecimila i militari, delle diverse Forze Armate della R.S.I., che combatterono sul fronte di Anzio e Nettuno. Comprendendosi di valore e meritando l'ammirazione dei tedeschi. Una percentuale di perdite totali dunque molto elevata, visto la brevità del fronte e la tattica prettamente difensiva dello scontro, che si attesta tra il 20/25 per cento.

Senza dubbio un grande contributo di sangue per il nuovo Esercito della Repubblica Sociale Italiana.

Carlo Cucut

Nota Redazionale

Va specificato che quando di un Reparto viene citato il numero complessivo dei militari in 'organico' o 'transitati', gli effettivi impiegati in combattimento sono quasi sempre di un numero inferiore.

LE FOTOGRAFIE IN QUESTO NUMERO

*Pag. 1 - "Il rovescio della medaglia" di Ernesto Zucconi.

*Pag. 2 - "25 Luglio - 8 Settembre" di Mario Cervi.

*Pag. 3 - Archivio 'Historica'

*Pag. 4 - "Napoli 1943, le quattro giornate che non ci furono" di Enzo Erra. "Guerra Civile in Italia" di Giorgio Pisanò

*Pag. 5 - Archivio Francesco Fatica.

*Pag. 6 - Archivio 'Historica'.

*Pagg. 7/8 - "Guerra Civile in Italia" di Giorgio Pisanò.

*Pag. 9 - Archivio Ernesto Zucconi - "Guerra Civile in Italia" di Giorgio Pisanò.

*Pagg. 10/11 - "I lunghi mesi del '45 in Emilia Romagna" di Gianfranco Stella.

*Pagg. 12/20 - Arch. 'Historica'.

*Pag. 22 - "Il libro nero del Comunismo" Ed. Mondadori.



A fianco, sede della 'Lubjanka' a Mosca dove venivano torturati e uccisi i cosiddetti 'nemici del popolo'. Nei suoi sotterranei furono eliminate a migliaia le vittime di un sistema basato essenzialmente sul terrore pianificato.

Sotto, L. Berija, capo indiscusso della polizia politica, freddo e spietato esecutore degli ordini di Stalin

URSS: CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ RIMASTI IMPUNITI (2) I DUE ANNI DEL 'GRANDE TERRORE'

IN SOLI 24 MESI VENGONO GIUSTIZIATE OLTRE 600.000 PERSONE (DATI UFFICIALI). LA SCURE SI ABBATTE SULLE MINORANZE ETNICHE, SULL'ESERCITO E GLI INTELLETTUALI

Unione Sovietica 1936-1938: è il periodo passato alla storia come il 'grande terrore'. Due anni in cui la repressione staliniana (condivisa direttamente dall'Ufficio Politico) assume gli aspetti di un autentico sterminio che coinvolge ogni strato della popolazione compresi gli stessi dirigenti del Partito. Essa nasce da una precisa direttiva che assegna a ogni ristretto una 'quota' fissa di essere umani (definiti 'controrivoluzionari') da eliminare o da avviare ai gulag.

Sullo sfondo, viene agitato il problema degli ex kulaki superstiti, definiti da Mosca 'sabotatori'. Prende così corpo una prima operazione repressiva che porta all'arresto di oltre 250.000 persone di cui oltre 72.000 passate per le armi. A queste cifre - già di per se stesse orrende - si aggiunge poi un generalizzato incremento delle 'quote' che si sostanzia in ulteriori 60.000 giustiziati e 160.000 internati. Seguiti di lì a poco da 90.000 provvedimenti di arresto con relative esecuzioni e avviamenti ai gulag.

Tutto questo accade in poco più di un anno attraverso una macchina repressiva che macina, indifferentemente, operai, contadini, impiegati, membri del Partito e dell'Armata Rossa, vagabondi, tecnici specializzati, dirigenti industriali e chiunque intrattenga contatti con l'estero (è sufficiente il ricevimento di una cartolina con francobollo straniero per entrare nel mirino degli inquisitori).

Negli ultimi cinque mesi del 1937, sino alla fine del 1938, alla prima operazione repressiva seguono numerose altre tendenti a eliminare le minoranze etniche presenti sul suolo sovietico, sotto speciose motivazioni di 'separatismo e spionaggio'. Calano così la scure sulle minoranze polacche, tedesche, finlandesi, greche, turche, lettoni, estoni e lituane, coinvolte in arresti di alcune centinaia di migliaia di persone.

Nel periodo del 'grande terrore'



L. Berija, Commissario del popolo per gli Affari interni dell'Urss, considerato l'algido 'ragioniere' dell'intero sistema repressivo, con giurisdizione diretta sui gulag.

re' - secondo la stessa documentazione ufficiale sovietica - le persone arrestate assommano a 1 milione 575.000; 681.692 vengono giustiziate. Da sottolineare che le condanne emanate dal NKVD o da tribunali militari sono senza appello e che collimano - nei grandi numeri - con le 'quote' precedentemente fissate da Mosca. Un meccanismo che presuppone procedure quanto mai spicciative, considerato anche che i cosiddetti 'tribunali' (quasi sempre segreti) sono portati a giudicare centinaia di casi il giorno.

Sono cifre impressionanti ma che non riflettono appieno la disumana ampiezza della repressione, giacché non comprendono le deportazioni di intere popolazioni da una regione all'altra dell'immenso territorio sovietico. Con tutte le inevitabili perdite in vite umane che queste comportano. Al 'grande terrore' va anche addebitata una feroce epurazione degli alti gradi dell'Armata Rossa, conclusasi con l'eliminazione di 3 Marescialli su 15; 13 generali d'Armata su 15; 8 ammiragli su 9; 50 generali di Corpo d'Armata su 57; 154 generali di Divisione su 186. Il più celebre tra loro il Maresciallo Tuhačevskij.

Agli uomini di cultura non viene riservata sorte migliore. Vengono internati o giustiziati giornalisti e scrittori, accademici, astronomi, biologi, registi cinematografici e teatrali. E tutto ciò vale per soli due anni, che la repressione continuerà implacabile sino alla morte di Stalin.

Gianni Rebaudengo

Fonte: "Il libro nero del Comunismo" - Mondadori

(2 - Continua)

IL DISCORSO DI HITLER ALCUNI DEGLI ASPETTI PIÙ INFAMANTI DEL TRADIMENTO

IL GIORNO STESSO DELLA CAPITOLAZIONE IL RE ASSICURAVA LA GERMANIA CHE MAI L'ITALIA SI SAREBBE ARRESA. PAROLA DI VITTORIO EMANUELE III.

Per comprendere, almeno in parte, certe dure reazioni tedesche al tradimento badogliano dell'8 Settembre, è opportuno rifarsi anche a quello che è stato definito 'Patto d'Acciaio', firmato a Berlino il 22 maggio 1939 fra Italia e Germania, rappresentate dai due ministri degli Esteri Ciano e Ribbentrop. Un Patto liberamente accettato e sottoscritto, con clausole di estrema chiarezza anche nei confronti di un eventuale armistizio chiesto da una delle parti contraenti in caso di guerra (1). Con l'8 Settembre il Patto viene tradito e con esso oltre tre anni di guerra condotti su tutti i fronti dalle forze italo-tedesche.

Qual è stata la reazione militare tedesca in Italia all'annuncio dell'armistizio è cosa conosciuta sin nei minimi particolari. Scarsamente diffuso, invece, il discorso tenuto da Hitler il 10 settembre del 1943, prima della liberazione di Mussolini. Un lun-

go discorso che oltre a prefigurare per l'Italia una durissima punizione (venuta poi meno con la nascita della Repubblica Sociale Italiana) si sofferma su alcuni degli aspetti più infamanti del tradimento e del quale riportiamo i passi essenziali.

«(...) Il Reich e l'Italia avevano combattuto fianco a fianco; sangue comune fu versato su numerosi campi di battaglia; né il Duce né io dubitammo neppure un secondo che l'esito di questa lotta per l'esistenza dei nostri popoli doveva essere decisivo. La Germania aveva quindi aiutato il suo alleato, fino agli estremi limiti del possibile, pur trovandosi essa stessa impegnata nel più grave conflitto. Molte offerte di aiuto sono state fin da principio o addirittura rifiutate o accettate a condizioni inammissibili dalle autorità militari italiane (...) Io credo che anche nella vita dei popoli, esattamente

LO Afferma LORD ALEXANDER

«Il governo italiano non ha capitolato né perché si sentiva incapace di resistere per molto tempo, né perché avesse cambiato di sentimenti o di convinzioni nei riguardi della giustizia della causa alleata e democratica. Ma esso ha deciso che era venuto il momento di saltare in aiuto del vincitore. Si trattò soprattutto di una decisione dello Stato Maggiore, freddamente calcolata, ispirata al 'sacro egoismo' raccomandato da Salandra nel 1914.»



UN MARESCIALLO BADOGLIO FASCISTA E INTERVENTISTA «UN SOLO GESTO LIBERATORIO: LA GUERRA»

Dietro la maschera paciosa e sorridente, c'è il Badoglio approfittatore del Regime, avido di riconoscimenti e di prebende (è nota la sua avidità di denaro sfociata nel cumulo dei suoi stipendi). E c'è il Badoglio senza scrupoli dei suoi 45 giorni di 'regno'.

Lo scoppio del Secondo conflitto mondiale era ormai alle porte. Qual era, all'epoca, il pensiero del Capo di Stato Maggiore Generale, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio? Ecco alcune sue dichiarazioni, scarno ma eloquente 'fior da fiore' tra cento altre.

«Tutto il sistema navale e aereo inglese - dichiarava il Maresciallo - sta per orientarsi verso la meta di un completo accerchiamento delle basi terrestri e marittime (italiane - ndr) del Mediterraneo». E ancora: «Churchill, anima nera della Ammiragliato inglese, si batte ancor oggi sulla vecchia piattaforma politica, ispirata al suo irri-



Nel suo discorso, Hitler ripercorre le ultime fasi del doppiogiochismo badogliano e reale.

te come in quella dei singoli, la fedeltà è un valore insostituibile, senza il quale la società umana vacillerebbe e le sue organizzazioni crollerebbero presto o tardi (...) Che ora il nuovo Governo italiano abbia deciso di spezzare l'alleanza, di deporre le armi e quindi di fare dell'Italia più che mai il campo di battaglia, esso può darme i motivi che vuole. Esso può pretendere che ciò sia

stato necessario, ma non potrà mai trovare una giustificazione per il fatto che ciò è avvenuto senza almeno avvertirne l'alleato. Ma non solo questo: nello stesso giorno in cui il Maresciallo Badoglio aveva firmato il trattato di armistizio, egli pregò l'Incaricato di affari germanico a Roma di fargli visita e gli diede l'assicurazione che un Maresciallo Badoglio non tradirebbe mai la Germania, che noi dovevamo avere fiducia in lui, che egli avrebbe dimostrato coi fatti di essere degno di questa fiducia e soprattutto che mai l'Italia avrebbe capitolato. Ma ancora il giorno della capitolazione, il Re mandò a chiamare l'Incaricato d'affari germanico e gli diede formale assicurazione che l'Italia non avrebbe mai capitolato ma che intendeva, legata nella vita e nella morte alla Germania, rimanere fedelmente al nostro fianco. Persino un'ora dopo la notizia del tradimento, il Capo di Stato Maggiore italiano Roatta, qualificava questa notizia come un 'infame menzogna e un trucco propagandistico inglese. Allo stesso tempo il rappresentante del Ministero italiano degli Esteri assicurava che questa notizia era solamente un inganno tipicamente britannico che egli intendeva smentire, per affermare quindici minuti dopo che la cosa era naturalmente vera e che l'Italia era effettivamente uscita dal conflitto».

(1) Patto d'Acciaio - Art. 5 - «Le parti contraenti si obbligano fin da adesso, nel caso di una guerra condotta insieme, a non concludere armistizio o pace se non di pieno accordo tra loro».

ducibile e feroce odio antigermanico e antieuropeo».

Su pace o guerra era categorico: «Per sfuggire all'incubo della soffocazione, a noi (il Tripartito - ndr) non resta che una risposta, che un gesto liberatore: la guerra. Guerra di difesa, di legittima difesa contro le crescenti provocazioni omicide, ormai intollerabili, delle Potenze egemoniche della risorta Triplice Intesa, se l'Inghilterra non si ferma a tempo sulla tragica china».

Sono del 1940 alcune sue attestazioni di profonda fede fascista, culminate in un messaggio a Mussolini il 23 Marzo, annuale dei Fasci, che così conclude: «A voi, Duce, artefice degli imperiali destini della Patria, al quale le Forze Armate e la Nazione fuse in un unico blocco guardano sempre con più gratitudine e fede».

Ma già da allora, nelle alte sfere delle Forze Armate sotto il suo comando, iniziava il sabotaggio alla guerra che si sarebbe concluso - dopo il 25 Luglio - con la più infamante tra le 'rese incondizionate' della storia moderna.

CON I FRANCHI TIRATORI A NAPOLI

Otto settembre 1943: si scatenava in tutta Italia la dura reazione tedesca al tradimento badogliano. A Napoli avvenivano anche alcuni tumulti: bande di popolani affamati saccheggiavano depositi di viveri, mentre si erano dissolte le truppe italiane. Qualche reparto tedesco effettuava ottusi rastrellamenti e perquisizioni quando già erano in corso le operazioni di sgombero della città. In tale caos c'era chi intendeva sfruttare la reazione alle ritorsioni germaniche, per alimentare un movimento di ribellione nella logica dell'imminente arrivo degli 'Alleati'. Ad aggravare il disordine già esistente in città, contribuì la liberazione dal carcere di Poggioreale di tutti i detenuti. È facile comprendere come in tale clima trovassero gioco facile degli agenti provocatori, nella loro azione disgregatrice e di inquinamento di alcuni strati della popolazione. Non mancavano diversi militari sbandati dell'8 settembre (alla ricerca di cibo e di protezione) che costituivano un buon terreno di coltura per chi voleva trasformarli in 'partigiani'. Alla loro guida si erano poste frange comuniste nell'intento di provocare rappresaglie, le più sanguinose possibili, per poterle cinicamente sfruttare sollevando lo sdegno popolare. In sostanza, si trattava di una strategia (già applicata con successo dai comunisti in altre parti del mondo) basata sull'assassinio come metodo di lotta e sempre per provocare rappresaglie. Tanto peggio tanto meglio. Si inaugurava allora proprio a Napoli, quella stagione di violenza politica paradossalmente etichettata 'liberazione', caratterizzata da un odio e da un terrorismo prima sconosciuti in terra d'Italia.

In quegli ultimi giorni del settembre 1943, l'avv. Domenico Tilena aveva riaperto la sede provinciale del Fascio in Via Medina, aggiornandone la denominazione in Partito Fascista Repubblicano e ottenendo l'adesione di un centinaio di iscritti; fu ricostituita anche la Milizia, arrivando a raggiungere gli effettivi di tre centinaia, una delle quali riuscì poi a disimpegnarsi per raggiungere la Repubblica Sociale Italiana. Molti altri, tra cui gli ultimi tre federali del

LA CACCIA AL FASCISTA DI IMPROVVISATI 'PARTIGIANI' E DELINQUENTI COMUNI. I DISPERATI PROTAGONISTI DELL' 'ULTIMA RAFFICA'.



PNF, Domenico Pellegrini-Giampietro, Fabio Milone, Francesco Saverio Siniscalchi (1) e, tra i giovanissimi, gli allora quasi imberbi, Enzo Erra, Vito Videtta (2), Franco d'Alò, Aldo Serpieri, Natale Cinquegrani, Maurizio Cosentino, il capitano del Genio ing. Gaetano del Pezzo duca di Caianello e alcuni squadristi, tra cui ricordo Biagio Imperatore, Amedeo Mammarella e Pierino Polisano si diressero al Nord, cercando di raggiungere Roma con mezzi di fortuna per continuare a combattere contro gli invasori. Il capitano di corvetta Scarelli, arrivato a Napoli da Taranto, impossessatosi ad Ischia di una barca a vela, partì per raggiungere la costa del Lazio e continuare a combattere sotto le insegne della Rsi.

Il giorno 27, a seguito della voce del tutto prematura dell'arrivo in città degli anglo-americani, alcuni 'partigiani', raccolti gli sbandati sfuggiti alle retate tedesche (3), iniziarono la caccia al fascista isolato. Al Vomero, Vincenzo Calvi fu aggredito da un folto gruppo di facinorosi e spinto a frustate verso un loro covo per esservi fucilato. Essendo però passati due tedeschi in motocicletta, i cosiddetti partigiani si eclissarono e

Calvi scampò ai suoi aggressori (4). Scrive Enzo Erra: «Poiché tedeschi e guerriglieri sparavano, anche i fascisti presero le armi che trovarono, e cominciarono a sparare». Il 28 e 29 tiratori fascisti erano già entrati in azione. Erano fascisti che avevano perduto ogni speranza di riscossa, fascisti i quali, costretti ad essere spettatori di quel caos che vedeva anche delinquenti abituali



Nelle foto in pagina alcuni degli 'insorti'

armati scorazzare per la città, erano convinti di veder crollare traumaticamente il Fascismo in una città che aveva invece dato tante testimonianze di entusiastica partecipazione e che aveva resistito stoicamente ai traumi terrorizzanti dei bombardamenti per oltre tre anni; erano fascisti irriducibili che vedevano precipitare i loro miti, il loro mondo, e non volevano sopravvivere, ma, nell'ultima disperata, rabbiosa sparatoria, tentavano a parpiamento di trascinare con sé quanti più nemici potevano. Al contrario dei "partigiani" non avevano alcuna speranza di poter essere aiutati da truppe amiche; non avevano speranze di vincere la loro battaglia, erano coscienti di votarsi a morte certa. E sparavano, disperatamente, sapendo che poi sarebbero venuti in dieci, in cento a massacrarli. Fu un fenomeno spontaneo, disorganizzato, sporadico, ma rilevante. Artieri dice che erano «spochi, accaniti, qualche centinaio» (5), ma non mi sembra affatto poco che ci fossero centinaia di fascisti disposti a morire pur di lasciare una disperata testimonianza della loro fede. Analogamente anche in Rsi, come osserva il prof. Aldo Alessandro Mola, intervistato da Ernesto Zucconi: «Le milizie di partito della Repubblica sociale italiana a mio avviso imboccarono il tunnel senza uscita di una guerra sicuramente perduta e quindi, nella loro componente più motivata, intesero lasciare una "testimonianza", in una visione ormai sacrificale della propria impresa» (6).

Da sottolineare che la gran massa della popolazione, invece, restò ostinatamente, irriducibilmente barricata in casa. Franchi tiratori fascisti ci furono sicuramente al Vomero, al Museo Nazionale, a Porta Capuana, a Piazza Mazzini, nelle vie del centro, ma anche in periferia. Scrive Artieri che un fascista isolato sparò con una mitragliatrice da una terrazza della "Rinascente" (7), nella centralissima Via Toledo. Accerchiato, quando stava per essere preso, si precipitò con l'arma da una finestra. Ancora Artieri descrive, come confermano anche altri autori, l'altra tragica vicenda di un capitano della Milizia, di cui non ci è stato tramandato il no-

me, 'prestandoglielo'; la seconda perché la "indebita" stabilmente del suo ammontare e dei suoi interessi» ... «L'intera comunità nazionale, per tale moneta» (circolante fraudolentemente come 'debito' che grava sull'insieme della comunità stessa), viene infatti sottoposta al gioco di una spoliazione usuraia massima e di un debito pubblico inestinguibile. Al limite e al termine della sua rapina, neppure il trasferimento di 'tutti i beni reali' del paese all'usuraio prestatore sarà riuscito a colmarlo e a estinguerlo, poiché permarrà sempre all'usuraio-prestatore l'indebita attribuzione della proprietà della 'moneta-debito' circolante (con l'aggiunta dei permanenti interessi). Ossia gli rimarrebbe pur sempre l'indebita attribuzione della proprietà del 'valore monetario', che l'usuraio-prestatore insieme 'sottrae' e 'presta' alle sue vittime, cioè all'insieme di quanti compongono la comunità nazionale. (Giacinto Auriti e Agostino Santafelice)

Inta Azzali

STATISTICHE

«Il Corpo Italiano di Liberazione», formato da circa 25 mila uomini, è autorizzato dagli Alleati nell'aprile 1944, viene impiegato sul fronte italiano fino al settembre del 1944. Successivamente gli effettivi salgono a 45mila uomini riuniti in 6 Gruppi di combattimento, di cui soltanto 4 impiegati in linea. Queste le perdite ufficiali al 25 aprile 1945: Gruppo Cremona 178 morti, Gruppo Folgore 164 morti, Gruppo Friuli 242 morti, Gruppo Legnano 55 morti. Perdite complessive in tutta la Campagna d'Italia: 639 caduti.

Aviazione

Dopo l'8 Settembre, vengono messi a disposizione del Comando alleato dal Governo del Sud circa 200 aerei, suddivisi in 3 Raggruppamenti inquadrati principalmente nella "Balkan Air Force" a sostegno dell'Esercito popolare di Tito impegnato, tra l'altro, nell'occupazione e nei relativi massacri della Dalmazia. Sino al 25 aprile 1945, le perdite della Regia Aeronautica ammontano a 40 morti, 72 dispersi e 26 feriti.

SUPERSTITE INVALIDO DI EL ALAMEIN ASSASSINATO NEL MAGGIO DEL 1945

Riceviamo e pubblichiamo

Nel cimitero di Refrancore (Asti), subito a sinistra del cancello principale e all'esterno della tomba di famiglia, c'è la lapide del Tenente paracadutista Luigi (Gino) Maggiora trucidato dai partigiani il 16 maggio del 1945 a guerra ormai finita. Le prime notizie sul suo conto ci sono pervenute da Riccardo Rebaudengo il cui fratello, sergente della Folgore, aveva combattuto con lui a El Alamein. Abbiamo voluto risalire la sua storia e approfondire le vicende, e in tre - Beppe Sardi, Adriano Traverso e Filiberto Conti - ci siamo fatti ricevere dalla vedova che molto cortesemente ci ha intrattenuto sottoponendoci una vasta documentazione.

Per descrivere l'eroica figura del Ten. Maggiora crediamo sia più che sufficiente riportare lo stralcio del decreto di conferimento della Medaglia d'Argento alla memoria conferitagli con delibera del 31 agosto 1955: «Comandante di plotone paracadutisti e di centro di fuoco in difficile e battutissima posizione avanzata, attaccato a più riprese da formazioni avversarie, le respingeva con tiro calmo e preciso delle sue armi e con violenti contrattacchi. Investito da una valanga di mezzi corazzati, resisteva per più ore, mantenendo intatte le sue posizioni e mettendo fuori uso col suo pezzo numerosi carri armati avversari. Circondato e stretto da presso, unico superstite del caposaldo sommerso, rifiutava di aderire all'intimazione di resa e si batteva strenuamente sino all'esaurimento delle munizioni. Colpito gravemente al capo mentre tentava l'ultimo disperato contrattacco, con la scatola cranica scoperechiata, trovava la forza di lanciare contro il nemico un ultimo grido di fede e di vittoria». Deir el Munassib (Africa Settentrionale) ottobre 1942.

Sulle ferite riportate va precisato che oltre a quella gravissima dello scoperechiamento del cranio, erano stati lesionati in modo irreparabile la gamba e il braccio sinistri. Il primo soldato inglese che lo vide a terra gli sferzò un calcio proprio nella gamba colpita, lasciandolo sul

posto affinché vi morisse. Intervenne allora il suo attendente (di cui purtroppo non risulta più il nome) che pur essendo già prigioniero, lo prese tra le braccia e lo portò in una tenda da campo da cui venne poi trasferito in un ospedale (forse in Egitto) dove gli vennero prestate le prime cure. Il Ten. Maggiora, ancora in piena guerra, poteva rientrare in Italia dopo una difficile prigionia a seguito di uno scambio di prigionieri con precedenza per i grandi invalidi.

Mentre rimanevano perma-

Luigi Maggiora nasce a Refrancore (Asti) il 20 settembre 1918. Arruolato negli Alpini ottiene il trasferimento al 187° Rgt. Paracadutisti della Divisione 'Folgore', con la quale combatte valorosamente nel deserto libico (nella foto in tenuta di lancio).

rente del Tanaro.

I Carabinieri convocarono un familiare (si presentò il suocero) per il riconoscimento, ma soltanto dopo diversi mesi fu possibile trasportarne le spoglie a Refrancore dove riposa e dove di recente è stato degnamente onorato.

La figura di combattente e gran tuomo del Ten. Maggiora, ammesso che ve ne fosse bisogno, venne comprovata dal conferimento di una medaglia di Bronzo F.O. e di quella d'Argento già citata, quest'ultima da



parte dell'attuale Repubblica Italiana che nella motivazione rende giusto merito al suo comportamento in battaglia. Resta però l'amarezza che si sia parlato semplicemente di un decesso a seguito delle ferite riportate. Una formula in uso che genericamente accennava a decessi per ferite di arma da fuoco senza però precisare quando erano state inferte e tanto meno da chi. Anche l'Amministrazione del paese lo ha ricordato con una lapide che tuttavia, lo include tra gli «infortunati civili».

Evidentemente, quando si muore dalla "parte sbagliata", anche la completa verità non ha più diritti di cittadinanza.

L'UNICO PAESE AL MONDO DOVE, PRIMA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, LA SOVRANITÀ MONETARIA FU RESTITUITA ALLO STATO E AL POPOLO FU LA GERMANIA CHE DECISE LA NAZIONALIZZAZIONE DELLA REICHSBANK

L'emerito professor Andreatta, amico del Bernard Cornfeld della I.O.S. di Nassau e di Ginevra, che negli anni '60 fece volatilizzare più di 2.000 miliardi di lire di risparmiatori europei, si era impegnato a fondo per togliere allo Stato la parvenza di sovranità, consistente nel disporre, sia pure dietro emissione di titoli, di tutta la liquidità necessaria alle esigenze del bilancio.

Una decisione molto grave, a favore di un istituto centrale di emissione condizionato dalle decisioni dei governatori delle Banche Centrali dei paesi più industrializzati dell'Occidente, riuniti ogni mese a Basilea, in Bahnhofstraße 2, presso la Bank for International Settlements, di proprietà privata, al 60% anglo-americana. Privata come la World Bank, come lo International Monetary Fund e come la U.S. Federal Reserve, la cui storia iniziò nel 1913 con un colpo di mano legislativo, messo in cantiere nel 1911 dal senatore Nelson Wilmarth Aldrich, bisnonno materno di John Davison Rockefeller.

In fondo, con trent'anni di ritardo, l'Andreatta non fece altro che imitare la Federal Reserve, che aveva divorziato dal ministero del Tesoro degli Stati Uniti con il pretesto che la libertà di flusso della liquidità pubblica avrebbe neutralizzato le manovre sul tasso ufficiale di sconto e sul lombard (il tasso delle anticipazioni in conto corrente alle banche del sistema). Ormai, solo in rarissimi casi le Banche Centrali sono tenute a concertare con i governi le variazioni dei tassi ufficiali di sconto. In Italia, il ministro del Tesoro Guido Carli, già governatore di Bankitalia, fece approvare la legge n° 82 del 7 febbraio 1992 con cui si concesse al governatore della Banca Centrale il potere di modificare il tasso di sconto senza più doversi consultare con il ministro del Tesoro.

La vigilanza sulle banche e sugli istituti di credito in generale, formalmente attribuita allo Stato, è stata da oltre cinquant'anni delegata alla Banca d'Italia. *Quis custodiet custodes?* La domanda si sarebbe dovuta rivolgere a Luigi Ei-

naudi, fautore della bella trovata, contemporaneamente governatore della Banca d'Italia, parlamentare nella Consulta e nella Costituente, nonché Ministro delle Finanze e Tesoro e quindi Ministro del Bilancio nel quarto governo De Gasperi. Il 4 giugno 1947 un apposito decreto sancì "la compatibilità tra la carica di ministro e quella di governatore della Banca d'Italia".

L'unico paese al mondo dove, prima della seconda guerra mondiale, la sovranità monetaria fu restituita allo Stato e al popolo fu la Germania con la nazionalizzazione della Reichsbank, nel 1937. Fu un'iniziativa coraggiosa che si tradusse in un grande successo economico, avverso al sistema finanziario internazionale. Ma questo è un argomento tabù, che la storia scritta dai vincitori della seconda guerra mondiale ha criminalizzato senza ritegno. Guai a occuparsene! Ne scrisse il generale britannico John Frederick Charles Fuller, brillante ufficiale e autore prestigioso, in quella che è considerata una delle sue opere migliori, *"A military History of the Western World"*, (Minerva Press, London, 1956): «...la prosperità della finanza internazionale dipende dall'emissione di prestiti ad interesse a nazioni in difficoltà economica; l'economia di Hitler significava la sua rovina. Se gli fosse stato permesso di completarla con successo, altre nazioni avrebbero certo seguito il suo esempio».

Un mondo contraffatto

Dopo essersi imbattuti nelle vicende dei "banchieri internazionali" e nelle loro incredibili macchinazioni non è più possibile seguire con occhi sereni i fatti della politica e della storia. Si ha la sensazione di avere a che fare con entità fasulle, creature di un mondo contraffatto, i cui abitanti hanno smarrito la coscienza della propria identità e dei propri diritti. Anche di quello di essere informati in modo obiettivo. Agenzie di stampa, quotidiani, periodici, stazioni di emittenza radio e televisiva, compagnie di produzione cinematografica e attività indotte so-



no, tranne rarissime eccezioni, controllati da gruppi finanziari che fanno capo ai "banchieri internazionali." Finanziari, economisti e politici nostrani traggono conforto dalla lettura del *Financial Times* e dell' *Economist*. Il primo appartiene a Samuel Brittan, germano di Leon Brittan, che fu commissario europeo alla concorrenza, preposto alle privatizzazioni e sostenitore di normative sulle banche e sulle assicurazioni che si rivelarono favorevoli alle imprese britanniche. Il secondo, con il *Guardian* e i *Penguin Books*, appartiene al *Pearson Group* di Sir Evelyn de Rothschild.

Quando nel 1992 il Governo Amato parve non dare ai mercanti le garanzie che gli operatori si attendevano per le privatizzazioni, Moody's Investor Service, nota agenzia di rating, declassò da A a C i BOT e i CCT, le obbligazioni del Tesoro della Repubblica Italiana. All'epoca, Moody's era presieduta da John Bohn, alto funzionario del Dipartimento del Tesoro con George Herbert W. Bush. Moody's, che è una società privata a scopo di lucro, appartiene alla Dun & Bradstreet, altra società privata a scopo di lucro, proprietaria ed editrice del *Wall Street Journal*, altro foglio sacro per molti italiani reggitori. Scrive Maurizio Blondet in *Complotti III*, a pag. 238, citando un rapporto del giornalista investigativo americano William Engdahl: *"Nel consiglio di amministrazione della Dun & Bradstreet figurano i principali direttori delle grosse finanziarie di Wall Street che hanno condotto la speculazione contro la lira, e che nello stesso tempo prestano consulenza al Governo italiano su come condurre il processo di privatizzazione."*

Sulla quarta di copertina del già citato *Tragedy and Hope* (Tragedia e Speranza), un libro

"The Economist", che appartiene a Sir Evelyn de Rothschild, è uno tra i giornali a caratura mondiale controllati dai 'banchieri internazionali'

poco letto in Italia, è riportata un'osservazione dell'autore, Carol Quigley, sul piano a lungo termine dei poteri del capitalismo finanziario, una serie senza fine di intrighi dei misteriosi personaggi, descritti nel 1935 da Gertrude Margaret Coogan in *Money Creators* (Creatori di moneta): i "banchieri internazionali".

"I poteri del capitalismo finanziario avevano (hanno [N.d.T.]) un piano a lungo termine, nientemeno che di realizzare un sistema mondiale di controllo finanziario in mani private capaci di dominare il sistema politico di ogni nazione e l'economia del mondo intero."

Banconote senza valore

Sono trascorsi trentaquattro anni da quando Nixon decise unilateralmente di annullare gli accordi di Bretton Woods. Da trentaquattro anni le Banche Centrali, BCE compresa, continuano a stampare banconote prive di alcun valore di riferimento, pezzi di carta stampata. Le Banche Centrali, a richiesta dei Governi, stampano, stampano, stampano e continuano a stampare... Si accollano risibili costi per la stampa, e si dichiarano proprietarie del denaro. Prestandolo ai Governi, come s'è visto, creano il debito pubblico. Hanno inventato tutta una serie di formule e formulette per dare valore scientifico ai loro trucchi. Hanno escogitato il GDP (Gross Domestic Product), un artificio statistico che noi chiamiamo PIL, e la bilancia dei pagamenti, facendo credere che l'unica via per risolvere ogni problema sia lo sviluppo perpetuo. Per cautelarsi, le banche che hanno dettato il Trattato di Maastricht, hanno stabilito con l'articolo 104 il divieto ai Governi di emettere moneta di Stato, non gravata da interessi. L'Europa della burocrazia di Bruxelles nata dagli interessi delle banche è contro gli interessi dei popoli. È tempo, ormai, di convincersene.

"La banca tosa quindi due volte la comunità nazionale della sua 'lana', del suo 'valore monetario': la prima perché la espropria di tutto il suo ammon-

DA PARTE DEI 'RIBELLI' RAPINE, SACCHEGGI E LINCIAGGI

me, che a Via Duomo si asserragliò e combatté strenuamente, fin quando, avendo esaurite le munizioni, i numerosi assediati lo raggiunsero. Si uccise.

E sempre Artieri testimonia di un altro fascista che in Piazza Marinelli sparò e tirò bombe a mano, ma venne preso e fucilato.

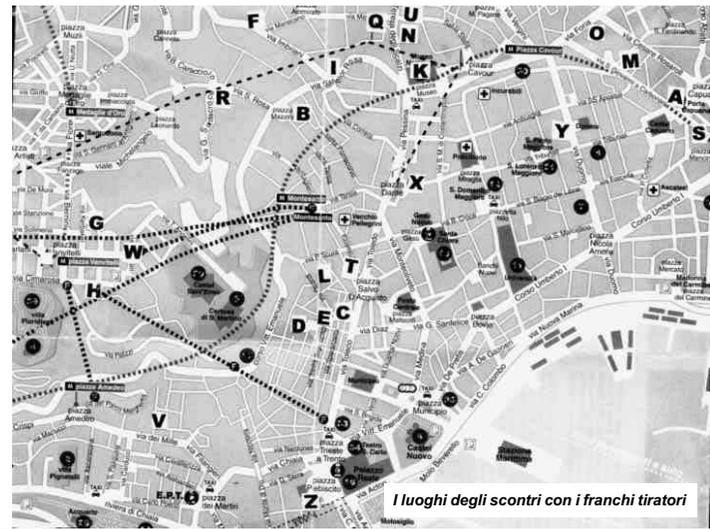
L'antifascista de Jaco riconosce obiettivamente: *"Pochi si salvarono, pochissimi chiesero pietà: non il Tommasone, che aveva sparato per tre giorni da una casa alla Salute (adesso Via M. R. Imbriani), non il Porro, non altri uccisi in combattimento o fucilati sommariamente"* (8)

Di tanti altri disperati protagonisti "dell'ultima raffica", non ci è stato tramandato il nome. Il de Jaco narra di due franchi tiratori fascisti di Via Duomo, uno

fermato personalmente nel 1953, appostato in posizione strategica ad Afragola, oppose strenua resistenza con i suoi militi fino all'arrivo degli anglo-americani. Il reparto al completo, sempre ai suoi ordini, riuscì a disimpegnarsi, a richiedere un autocarro ed a ripiegare disciplinatamente a nord, per continuare la lotta sotto la bandiera della R.S.I. La caccia al fascista da parte di 'partigiani' e delinquenti comuni si protrasse selvaggiamente fino all'arrivo degli anglo-americani e anche oltre, con contorno di rapine, devastazioni, saccheggi sistematici dei rispettivi appartamenti (14), senza escludere autentiche ruberie in denaro, gioielli e altri valori. Ma accadde anche di peggio; molto peggio.

La torre degli Arditì a Porta

- A Porta Capuana
- B Piazza Mazzini
- C La Rinascenza
- D Largo Marinelli
- E Piazzetta Montecalvario
- F Via Salute
- G Via Kerbaker
- H Piazza Fuga
- I Via Salvator Rosa
- K Museo Nazionale
- L Salita Magnacavallo
- M Via S. Giovanni a Carbonara
- N Via S. Teresa degli Scalzi
- O Via Foria
- P Liceo Sannazzaro
- Q Verso Afragola
- R Scuola Vincenzo Cuoco
- S Verso Ponticelli
- T Piazza Carità
- U Verso Via Nuova Capodimonte
- V Via dei Mille
- W Quartiere Vomero
- X Piazza Dante
- Y Via Duomo
- Z Piazza Plebiscito



I luoghi degli scontri con i franchi tiratori

dei quali venne "buttato giù dal balcone" e l'altro fucilato. Un altro ancora fu massacrato a colpi di pietra (9). Ancora ferocia, di nuovo coinvolgimenti della "popolazione" su istigazione bestiale della folla da parte di pochi agitatori.

Il De Antonellis ha scritto che un cosiddetto "commando" fascista uccise molti partigiani tra Via Salvator Rosa e il Museo; un altro gruppo sparava su Piazza Dante dal liceo Vittorio Emanuele; singoli tiratori nella centralissima Via Toledo, nell'elegante Via dei Mille, alla plebea Salita Magnacavallo (attual-

mente Via F. Girardi). Ancora secondo De Antonellis i fascisti asserragliati nella caserma "Paisiello", in Piazza Montecalvario, al centro di un quartiere popolare, avendo tenuto duro per due giorni, quando furono attaccati in forze il giorno 30, dopo un'ora di sparatoria, riuscirono a dileguarsi (10). Alfredo Parente scrive che nuclei fascisti "tenevano duro in alcune zone della città" e segnala «...una vera battaglia tra partigiani e fascisti in via nuova Capodimonte» (11). Il Tamaro testimonia episodi di fascisti tiratori «...in via dei Mille, al parco CIS in via Salvator Rosa, a piazza Carità - e aggiunge che un nucleo - barricatosi dentro una casa in Piazza Plebiscito resistette per due giorni».

Testimoni oculari mi hanno riferito che il tenente Francesco de Fleury, che poi me lo ha con-

fermato personalmente nel 1953, appostato in posizione strategica ad Afragola, oppose strenua resistenza con i suoi militi fino all'arrivo degli anglo-americani. Il reparto al completo, sempre ai suoi ordini, riuscì a disimpegnarsi, a richiedere un autocarro ed a ripiegare disciplinatamente a nord, per continuare la lotta sotto la bandiera della R.S.I.

La caccia al fascista da parte di 'partigiani' e delinquenti comuni si protrasse selvaggiamente fino all'arrivo degli anglo-americani e anche oltre, con contorno di rapine, devastazioni, saccheggi sistematici dei rispettivi appartamenti (14), senza escludere autentiche ruberie in denaro, gioielli e altri valori. Ma accadde anche di peggio; molto peggio.

Il primo ottobre a Ponticelli,

ciare, le altre verranno poi...) di volontari che si sarebbe dovuta chiamare "Gruppo Volontari Italia"». Nulla avevano capito della mentalità di tanti giovani infervorati, che ostentavano baldanzosi un fucile mod. 91. Avevano aperta, gli organizzatori fiduciosi e compiaciuti, una sede alla fine del settembre 1943 nella centralissima Piazza Carità, oggi Salvo D'Acquisto, sfruttando il clima euforico e "apparentemente patriottico" di tanti che affollavano chiososamente le sedi "competenti" per ottenere l'ambito riconoscimento di "partigiano".

Nella bella ed austera sede di Piazza Carità, il generale Pavone, comandante, e il capo di Stato Maggiore, colonnello Tanferna, aspettavano, ottimisti e disposti a sopportare, con nobile e

paterna condiscendenza, la confusione e l'indisciplina dei prossimi venturi "volontari"; molto probabilmente, si pensava, entusiasti e forse un po' troppo chiososi... Non si aruolò nessuno; nessuno aveva osato; neanche i partigiani veri, quelli che avevano imbracciato un moschetto per sparare, o per lo meno avevano usato una pistola; c'era il pericolo che li volessero far combattere sul serio: «Genera' nun pazziame!» (18)

Francesco Fatica

(Le note alla pagina seguente)

I FRANCHI TIRATORI A NAPOLI

- (1) - Enzo Erra, Napoli 1943 - Le quattro giornate che non ci furono, Longanesi, Milano, 1993. pp. 116-117.
- (2) - Vito Videtta non tornò più a Napoli. Fu assassinato a Milano nelle "radiose giornate", il 29 aprile 1945, assieme alla sua compagna, l'ausiliaria giornalista Gianna Valentini.
- (3) - Furono proprio queste provocatorie retate a generare la reazione di vasti strati della popolazione, portando così un aiuto inaspettato a chi avrebbe voluto addirittura una rivolta.
- (4) - Antonino Tarsia in Curia, I moti insurrezionali al Vomero 1943, I. G.P., Napoli, 1946.
- (5) - Giovanni Artieri, Breve storia di un'epopea, in Le quattro giornate, AA.VV. a cura di G. Artieri, Marotta, Napoli, 1963.
- (6) - Intervista al prof. Aldo Alessandro Mola a cura di Ernesto Zucconi su "Storia del Novecento", N° 47, p. 32.
- (7) - "La Rinascente" è un grande negozio, elegante e ben fornito, che occupava e occupava tuttora, un intero palazzo al centro di Napoli.
- (8) - Aldo de Jaco, Le quattro giornate di Napoli, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 147.
- (9) - Idem, p. 142.
- (10) - Giacomo de Antonellis, La fine del fascismo a Napoli, Ares, Milano, 1967, p. 103.
- (11) - Alfredo Parente, La barricata di Santa Teresa, in AA.VV., Le Quattro Giornate, op. cit., p.67.
- (12) - A. Tarsia in Curia, I moti insurrezionali al Vomero, cit., p.15.
- (13) - L. Tadolini, I franchi tiratori di Mussolini, Edizioni del Velto, Parma, 1998, p.23.
- (14) - Malgrado ogni disposizione impartita, tra i partigiani si erano infiltrati delinquenti comuni liberati dal carcere di Poggioreale, e persone che vivevano di espedienti, che approfittarono dell'occasione per impadronirsi di oggetti di valore.
- (15) - Ma poi, i carabinieri, avendo scortato il Travaglini in caserma, furono assediati dal popolaccio e sottoposti ad intenso fuoco di fucileria, per cui, ad un certo punto, la porta della caserma dei Reali Carabinieri fu aperta e Federico Travaglini fu spinto a forza fuori, alla mercé dei facinorosi.
- (16) - Enzo Erra, op. cit., pp. 152 - 154.
- (17) - S. Bertoldi, Contro Salò, vita e morte del Regno del Sud, Bompiani, Milano, 1984, p. 170.
- (18) - Generale non scherziamo!

SUL PROSSIMO NUMERO

ECONOMIA E FINANZA NELLA R.S.I. di Toni Liaza

IL GENOCIDIO DEGLI ABORIGENI AUSTRALIANI IN NOME DI SUA MAESTÀ BRITANNICA

È una storia del tutto dimenticata quella delle atrocità inglesi perpetrate in Australia, che portarono al genocidio di un intero popolo di aborigeni. Una storia che appartiene anche all'epoca moderna, quando da tempo l'Inghilterra veniva generalmente gratificata quale "patria della democrazia e delle libertà". Una sorta di "patente" che ha fatto breccia profonda in un immaginario collettivo subornato da una sapiente opera di disinformazione su scala planetaria, attuata da quei "poteri forti" che attribuiscono

a piacimento (a seconda degli interessi da difendere) moralità politica o, viceversa, infamia comportamentale.

Una realtà, quella della sordida politica coloniale d'oltre Manica - e non solo in Australia - che avrebbe dovuto indurre i molti esecuti della "democrazia inglese" a rivedere profondamente le loro posizioni. Un genocidio non è certo una faccendola da quattro soldi, relegabile in qualche cassetto delle Cancellerie o negli archivi polverosi di compiacenti giornali.

Il trattamento usato dagli Inglesi nei confronti degli autoctoni australiani rappresenta - a fronte di un corretto esame di documenti e testimonianze - uno dei più neri e ripugnanti capitoli di brutale sterminio di un popolo dell'intera storia del colonialismo mondiale.

Sulle atrocità commesse dai figli di Albione esiste una vasta letteratura da parte di alcuni tra gli stessi sostenitori dell'Impero britannico: soprattutto scrittori e giornalisti. Affidiamo alle loro voci - del tutto inconfutabili - la denuncia (forzatamente incompleta ma non per questo meno rappresentativa) dei misfatti compiuti dai sudditi di Sua Maestà Britannica, sia civili che militari.

Scrivere chiaramente di atrocità commesse dagli Inglesi Sir Herbert Murray, Governatore per molti anni di Papua (1) nel suo libro «Papua of Today». Sulla stessa linea si colloca il prof. William Hughes, che in «The Australian Colonies» afferma «come il trattamento degli indigeni d'Australia non la cede per nulla per quanto riguardi barbarie e crudeltà, a precedenti avvenimenti». (Il riferimento è allo sterminio operato dagli Spagnoli nell'America Centrale).

Un altro scrittore inglese, James Bonwick, così si esprime in «The Last of the Tasmanians»: «Si trattava del desiderio diabolico di tormentare gli inermi ... nell'esecuzione di diaboliche atrocità, per raggiungere una brutale soddisfazione». Forme di sadismo omicida che il «Sidney Mail» riassume con quella precisione di espressione propria della lingua inglese: «The braiding of children, the violation of women, the slaughter of the wounded and of the aged, the callous disregard of all tender considerations». In italiano: «... le teste fracassate dei bimbi, lo

stupro alle donne, il massacro dei feriti e dei vecchi, un disprezzo brutale per ogni tenero sentimento». E ancora in «The Bushman or Life in a New Country» di E.W. Landford: «Noi abbiamo occupato il paese e ucciso i suoi abitanti, fino a che i sopravvissuti troveranno oppor-

sterminati. Uno sterminio che in Tasmania (2) assume le caratteristiche di un totale annientamento degli aborigeni, con la completa approvazione e dietro precise istruzioni del Governatore inglese.

Ed è lo stesso «Sydney Mail» che dopo anni deve constatare la



Molto spesso è un rudimentale patibolo lo strumento più efficace adottato dalla politica inglese nei confronti dei nativi australiani

tuno sottoporsi al nostro dominio».

Da parte del governo britannico e del Ministero delle Colonie - oltre a blande disposizioni di circostanza rimaste sulla carta - nulla viene fatto in concreto per arrestare il massacro che cessa soltanto quando gli indigeni sono, ormai, quasi del tutto

quasi completa eliminazione degli aborigeni nel "Vittoria", nella "Nuova Galles del Sud", nell'Australia meridionale e occidentale e in gran parte del "Queensland".

Di fronte a tale scempio, ha il sapore di un cinico sarcasmo che gli aborigeni trucidati siano stati ufficialmente considerati dalle autorità inglesi "British subjects".

Giovanni di Conti

- (1) - Territorio della Federazione Australiana del settore SE della Nuova Guinea.
(2) - Isola a sud-est del continente australiano.

TRANNE ECCEZIONI MOLTO RARE, IN TUTTO IL MONDO IL POTERE DI EMETTERE MONETA È NELLE MANI DI SOCIETÀ PRIVATE, CHE OPERANO IN AUTONOMIA E SEGRETEZZA AL RIPARO DI SGUARDI INDISCRETI

to "tasso di sconto". Senza entrare nei dettagli, si può affermare che il debito pubblico di una nazione consiste nel debito con la Banca Centrale, dedotte le entrate fiscali e gli eventuali utili delle imprese partecipate dallo Stato. La Banca Centrale si comporta come fosse legittima proprietaria della moneta che emette, dimenticando che le banconote sono fiat money, moneta a corso forzoso, senza alcuna copertura di garanzia.

Molti anni fa, il 26 giugno 1863, uno dei Rothschild scriveva alla ditta Kleimer, Morton & Van der Gould di New York: «... pochi comprenderanno questo sistema, coloro che lo comprenderanno saranno occupati nello sfruttarlo, il pubblico forse non lo capirà mai. Il sistema è contrario ai suoi interessi».

Le considerazioni del Rothschild, dopo centoquarantadue anni, sono ancora attuali. Esiste infatti una diffusa riluttanza, al limite della fatalistica rassegnazione, ad affrontare tutto quello che riguarda il credito, le banche, il denaro e gli gnomi che lo maneggiano.

Recenti disavventure di risparmiatori indotti da banche ad investire in obbligazioni a rischio, poco limpidi tentativi di scalata e conflitti sulla figura del Governatore della Banca d'Italia hanno richiamato l'attenzione del pubblico sul sistema del credito e sul funzionamento della Banca Centrale nazionale, società privata partecipata da banche e assicurazioni.

Il Trattato di Maastricht, firmato il 7 febbraio 1992 ed entrato in vigore con la Commissione Delors il 1 novembre 1993, all'articolo 105 A sancisce che "La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche Centrali Nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche Centrali Nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità."

Prima dell'unione politica e prima che fosse steso ed approvato uno straccio di Costituzione Europea, i "banchieri internazionali", attraverso i servizi di politici compiacenti, avevano messo a punto un raffinato mar-

cingegno per derubare i popoli d'Europa in un contesto preparatorio della globalizzazione. I firmatari per l'Italia furono, con il mandato del Gran Maestro Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica, e di Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, Gianni De Michelis, ministro degli Esteri, e Guido Carli, già Governatore della Banca d'Italia, Ministro del Tesoro.

Almeno quattro articoli della Costituzione della Repubblica Italiana furono bellamente disattesi, senza che si levasse un minimo cenno di protesta.

Il 1992 fu un anno denso di avvenimenti significativi. Non erano trascorsi dieci giorni dalla firma del Trattato di Maastricht, che a Milano prese il via il teatrino di Tangentopoli, dopo che la magistratura inquirente, cieca per quarantasette anni, riacquisì la vista. Fu una guarigione miracolosa, pur se limitata da uno spiccato daltonismo.

In settembre, presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Presidente del Consiglio Giuliano Amato e governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi, vi fu una tempesta valutaria, scatenata dall'attacco di un noto agente dei "banchieri internazionali", George Soros, amico personale e cliente di Romano Prodi, che si concluse con la perdita di oltre 48 miliardi di dollari delle riserve valutarie, gettati nel mercato dei cambi per difendere inutilmente la lira, che perse il 30% del suo valore.

La brutta figura del governatore, (ma fu una brutta figura?), fu presto dimenticata e il dottor Ciampi il 13 maggio 1999 fu eletto Presidente della Repubblica in prima votazione. Tutti contenti e tutti d'accordo. Non mancò chi scrisse in modo molto chiaro che quella importante svalutazione della lira non fu un incidente provocato dalla semplicità della Banca d'Italia, ma una intenzionale operazione diretta a favorire l'ingresso in Italia di cospicui capitali stranieri, orientati all'acquisto a prezzi stracciati delle imprese a partecipazione statale in via di privatizzazione.

Un paio di mesi prima nessun organo di stampa, tranne "L'Italia settimanale" di Marcello Veneziani, s'era degnato di far parola della crociera nel Tirreno

del panfilo reale "Britannia", cui parteciparono la regina d'Inghilterra e i più bei nomi della finanza internazionale, italiani compresi. La svalutazione della lira ebbe, al di là delle intenzioni, effetti positivi per l'industria nazionale, che vide aumentare le commesse dall'estero, e per il governo Kohl in Germania, che, speculando contro la lira nel mercato dei cambi, raccolse il necessario per finanziare la guerra del dittatore croato Tudjman contro la Serbia.

Gli effetti negativi si videro con la consegna delle due maggiori banche dell'IRI, la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano, al sindacato minoritario, manovrato da Mediobanca, delle solite grandi famiglie lombardo-piemontesi e degli interessi anglo-francesi. Furono tenuti fuori dai consigli di amministrazione delle due banche i dipendenti e i piccoli risparmiatori, che avevano sottoscritto oltre l'80% del capitale sociale.

Prodi e Amato avevano proclamato a destra e a manca che le privatizzazioni sarebbero state un'occasione per moltiplicare e differenziare i centri del potere economico. Balle! Nel 1993 e nel 1994, l'Italgel, Motta e Alemagna andarono alla Nestlé; Bertolli alla Unilever; la SIV dell'EFIM fu ceduta alla Pilkington e il Nuovo Pignone dall'ENI passò alla General Electric. I privati non furono da meno: Buitoni-Perugia alla Nestlé; Agnesi, Galbani, Olio Sasso, Boario e Ferrarelle alla BSN Danone; RAS alla Allianz; Carlo Erba-Farmitalia alla Pharmacia AB of Sweden. E via così in centinaia di altri casi.

È difficile comprendere perché in tutte le costituzioni dei paesi moderni si enfatizzi il sistema politico basato sulla sovranità popolare, quando la sovranità monetaria è delegata o di fatto attribuita alle Banche Centrali che sono organismi in tutto e per tutto privati, che incamerano profitti inimmaginabili, condizionando i poteri degli Stati. Profitti e grandi favori, come quello che nel luglio del 1981 il Ministro del Tesoro Beniamino Andreatta fece al governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi, liberando la Banca Centrale dall'obbligo di acquistare Titoli di Stato non piazzati sul mercato secondario.



Helmut Kohl

Helmut Kohl, Cancelliere tedesco, che speculando sulla Lira nel mercato dei cambi, raccolse il necessario per finanziare la guerra del dittatore croato Tudjman contro la Serbia.



Beniamino Andreatta

Beniamino Andreatta, ministro del Tesoro, favorì nel 1981 il Governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi, liberando la Banca Centrale dall'obbligo di acquistare titoli di Stato non piazzati sul mercato secondario.



Guido Carli

Guido Carli, ministro del Tesoro ed ex Governatore di Bankitalia, fece approvare una legge con cui si concedeva al Governatore della Banca Centrale il potere di modificare il tasso di sconto senza doversi più consultare con il ministro del Tesoro.

Il 25 Ottobre 2005 le agenzie hanno reso nota la decisione del Presidente degli Stati Uniti di nominare il successore di Alan Greenspan alla guida della Federal Reserve. Dal 31 gennaio 2006 Ben Bernanke, scelto da una terna che comprendeva Martin Feldstein e Glen Hubbard, avrà il governo della politica monetaria della Banca Centrale americana. La stampa internazionale ha dato la stura ai panegirici di prammatica, a lode e gloria dell'indipendenza della FED dall'esecutivo, cui spetterebbe solo il diritto di scegliere e nominare il timoniere della politica monetaria.

La realtà è un po' differente.

CON IL 'TASSO DI SCONTO' LA BANCA EUROPEA HA SOTTRATTO 700 MILIARDI DI EURO

IL POTERE POLITICO DEI GOVERNI ASSERVITO ALLE BANCHE CENTRALI

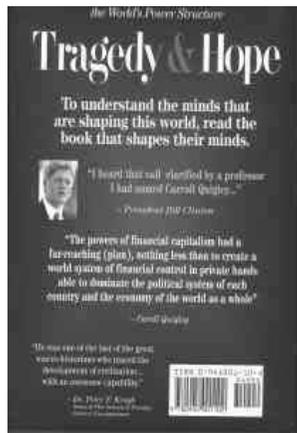
Da trecentoundici anni è invalso in tutto il mondo un progressivo processo di asservimento del potere politico dei Governi e dei Parlamenti alle Banche centrali. Nemmeno Jefferson, Washington e Lincoln riuscirono a far rispettare il dettato della Costituzione degli Stati Uniti d'America, (art. I, sezione 8, parte 5): "Il Congresso avrà le seguenti attribuzioni: battere moneta, stabilire il valore di quest'ultima e quello delle monete straniere..."

In deroga a quel dettato e a conclusione di un piano impostato da mezzo secolo, il 23 dicembre 1913 fu approvata dal Congresso sulla Legge sulla Riserva Federale, che assegnava ad un sistema di dodici banche di proprietà privata la concessione di emettere moneta.

Per comprendere meglio il senso dell'operazione, basti ricordare un'affermazione, divenuta famosa, di Meyer Amschel Rothschild, artefice delle fortune del grande gruppo bancario internazionale Rothschild, affiliato con le banche centrali più importanti del mondo e onnipotente manovratore delle politiche finanziarie di ogni governo: "Mi si consenta di emettere e controllare la moneta di una Nazione e non mi preoccuperò affatto di chi ne emana le leggi."

Joaquín Bochaca, nel libretto "La finanza y el poder" (Ediciones Bausp, 1979, Barcellona), descrive l'incongruenza dei presidenti eletti a suffragio univer-

sale e incapaci di prendere qualsiasi decisione senza essersi preventivamente consultati con una sorta di visir imposti loro d'autorità. Nixon aveva Kissinger, esponente della potentissima Goldman - Sachs & Co., Eisenhower e Johnson avevano Sidney Weinberg, della medesima banca e in più legato a filo doppio con i Rockefeller; Roosevelt e Truman avevano Morgenthau e Baruch, oltre a Frankfurter, agente dei Warburg, gli onnipotenti della Federal Reserve. Trenta famiglie, intrecciate fra loro da vincoli di parentela e di affari, costituiscono quello che viene chiamato "the Establishment", il governo invisibile, o



"Tragedy & Hope", un testo fondamentale per comprendere come i 'banchieri internazionali' abbiano sempre condizionato, attraverso le Banche Centrali, la politica economica degli Stati. I casi di alcuni Paesi europei.

UN SISTEMA CHE SOFFOCA L'AUTENTICA SOVRANITÀ POPOLARE E CHE INCAMERA PROFITTI INIMMAGINABILI

"the Power Élite", la minoranza che regge il potere del mondo.

Nel 1946, in Gran Bretagna la Bank of England per iniziativa del governo laburista fu nazionalizzata, ma continuò ad essere dominata, *strangely enough*, come scrisse Quigley, (Carroll Quigley, "Tragedy and Hope",

Da sinistra a destra: Henry Kissinger, potentissimo 'Visir' di Nixon, esponente della Goldman - Sachs; George Pompidou, Primo ministro con De Gaulle, già direttore della Banca Rothschild e George Soros, agente dei 'banchieri internazionali', autore di una tempesta valutaria in Italia conclusasi con la perdita di oltre 48 miliardi di Dollari



Capitolo XI, McMillan, N.Y., 1-1966, (Changing Economic Patterns), dai merchant bankers che l'avevano dominata prima: Baring Brothers, Nathan Meyer Rothschild, J. Henry Schröder, Morgan Grenfell, Hambros e Lazard Brothers. Nel 1961 un Baring, Lord Cromer, fu nominato Governatore della banca e il suo Consiglio d'Amministrazione, chiamato "the Court", la corte, comprendeva rappresentanti di Lazard, Hambros, Morgan Grenfell e anche di imprese industriali, come la English Electric, controllata da loro.

Sempre Quigley, nell'opera citata, descrive la strana situazione

della Francia, la cui banca centrale, la Banque de France, fu anch'essa nazionalizzata nel 1946 con quattro grandi banche: «L'intero sistema bancario Riribas (che controllava oltre la metà delle imprese quotate alla borsa di Parigi) nel XX secolo era capeggiato dal barone E-

douard de Rothschild, ma il vero capo era René Mayer, direttore della Banca Rothschild e nipote per matrimonio di James Rothschild...». Mayer divenne Ministro dei Lavori Pubblici e dei Trasporti nel primo governo del dopoguerra (gabinetto provvisorio De Gaulle). Con Schuman fu Ministro delle Finanze ed elaborò un piano per sanare provvisoriamente i problemi economici della Francia. Ministro della Difesa con Marie e ancora Schuman, nell'ottobre del 1949 fu Primo Ministro. Ministro della Giustizia con Bidault nel 1950 e nel 1951, fu chiamato nel 1954 a sostituire Jean Monnet (agente

soci realizzano enormi profitti con l'esercizio del "signoraggio". Lucrano il provento che in epoche lontane gli Stati ricavano attribuendo alle monete coniate un valore superiore a quello del metallo che contenevano.

Nel solo 2002 la Banca Centrale Europea ha sottratto agli europei delle Nazioni che hanno adottato la moneta unica la bella somma di 7.000 miliardi di euro, corrispondente alla differenza tra il costo di stampa delle banconote e il valore nominale indicato in facciata, gravato dell'interesse. Con elegante eufemismo, l'interesse viene chiama-



SUL FRONTE DI ANZIO E DI NETTUNO

Da parte della storiografia ufficiale continua il silenzio sulla presenza di soldati italiani combattenti sul fronte di Anzio e Nettuno (apertosi il 22 gennaio 1944) inquadrati nei Reparti tedeschi o nelle da poco costituite Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana.

Soltanto in alcuni articoli apparsi su riviste specializzate di storia militare, vengono normalmente citati i paracadutisti del Btg. "Nembo" e del Rgt. "Folgore", i marò del Btg. "Barbarigo" e gli artiglieri del Gr. "San Giorgio" della Div. Xa, le SS taliane del II Btg. "Vendetta" e gli aviatori del Gruppo "Buscaglia".

Si tratta quindi di circa 3.500/4.000 uomini che combatterono tra i canali e gli acquitrini della Pianura Pontina, con mediocre addestramento, scarso armamento, senza artiglieria e supporto aereo, contro un avversario dotato di una totale supremazia in termini di corazzati, artiglieria, aerei, supporto navale, ma che seppero dimostrare con grande coraggio il valore del soldato italiano, suscitando ammirazione nello stesso alleato tedesco, poco incline ai riconoscimenti in generale e ancora meno dopo l'8 settembre.

In realtà, i Reparti italiani che combatterono per quattro mesi nella Pianura Pontina, in terra, mare e cielo, furono molti di più di quelli citati, di norma, dalle riviste specializzate. Proviamo a farne un elenco.

Reparti di Volo dell'A.N.R.

Contro le navi Alleate, presenti nel mare prospiciente la testa di sbarco di Anzio, a cominciare dal 10 marzo 1944, si iniziarono le operazioni degli aerosiluranti del Gruppo Aerosiluranti "Buscaglia" al comando del Capitano pilota Carlo Faggioni. Tra marzo e aprile vennero compiute quattro missioni offensive più una missione che abortì a causa dell'attacco da parte dei caccia alleati ai trimotori che si stavano trasferendo da Lonate a Perugia.

In tutto vennero impiegati 18 aerei SM79, 10 vennero perduti. Il Gruppo è accreditato di 2 Liberty, 1 posamine e 1 LST, af-

fondato o colpite.

A fronte di un organico di 140 uomini, i caduti furono 52 e i feriti 12; tra i caduti il Cap. Faggioni, al quale venne poi intitolato il Gruppo Aerosiluranti.

Nella zona del Monte Circeo operava un nucleo di collegamento terra/cielo della A.N.R.

Il suo ruolo era quello di segnalare la situazione aereo-navale Alleata esistente nel mare davanti alle coste di Anzio e Nettuno.

Era costituito da 4 unità.

Reparti di superficie della Xa Flottiglia Mas

Nel mese di gennaio venne impiantata a Terracina una base

di mezzi d'assalto al comando del Cap. GN Ungarelli, sostituito poi dal T.V. Scardamaglia, dotata di MTSM e SMA. Già il 23 gennaio, 3 MTSM attaccarono un C.T. senza esito, anche se una unità navale minore venne danneggiata da una bomba galleggiante sganciata dal barchino del T.V. Scardamaglia.

L'impossibilità di continuare ad operare dalla base di Terracina, consigliò lo spostamento della base nel canale di Fiumicino, dove il gruppo d'assalto venne raggiunto da un secondo gruppo proveniente dalla base di La Spezia al comando del T.V. Mataluno, sostituito successivamente dal T.V. Nesi.

Dalla base di Porto Santo Stefano operò inoltre la 2° Squadriglia Mas al comando del T.V. Freschi, con i Mas 502, 504, 557, 562. I mezzi d'assalto MTSM e SMA compirono missioni offensive da gennaio a maggio, vennero perduti 6 MTSM e 10 SMA, si ebbero 5 caduti, 4 feriti e 3 dispersi.

Venne affondata la LST 305, la nave pattuglia P.C. 545, danneggiata una unità alleata e il dragamine "Pioneer".

I Mas iniziarono ad operare nel mese di marzo e proseguirono la loro attività sino alla fine di maggio, vennero perduti 3 Mas con 12 dispersi e 4 feriti. Venne affondata una unità imprecisata.

In totale la forza presente ammontò a 400 uomini.

(Continua alla pagina seguente)

Btg. Genio – Pionieri/Fortificazioni Campali/IML

Lo sbarco delle truppe alleate ad Anzio comportò l'invio in zona di svariati Reparti ausiliari destinati alla costruzione di opere difensive o alla riattivazione delle infrastrutture distrutte dai bombardamenti aerei e navali.

Vennero impiegati il Btg. 52° e 53° dell'IML, successivamente venne impiegato il II Btg. Genio Pionieri e i Btg. F.C. CIV e CV. Nel mese di maggio affluisce in zona il III Btg. Genio Pionieri.

La forza dei Btg. IML assommava a 1.100 uomini, quella del CIV e CV Btg. F.C. a 1.200, il II Btg. Genio Pionieri a 400, il III Btg. Genio Pionieri a 550.

I caduti accertati ammontano a: 8 caduti e 12 feriti per il 52° e 53° Btg. IML; 14 caduti e 24 feriti per il CIV e CV Btg. F.C.; 4 caduti e 6 feriti per il II Btg. Genio Pionieri. Non si hanno indicazioni in merito alle perdite del II Btg. Genio Pionieri.

Reparti dell'E.N.R. e G.N.R. presenti in zona

Nella zona operativa erano presenti i seguenti Reparti, stanziati nella Provincia di Littoria, che vennero interessati dalle operazioni: 64° Comando Militare Provinciale – Littoria.

58° Comando Militare di Zona-Littoria (Cp. Servizi, Cp. Presidiaria).

200° Cp. Sanità di Zona.
655° Comando Prov.le G.N.R. – Littoria (CXXI Legione, con presidii a Aprilia, Cori, Fondi, Formia, Itri, Minturno, Terracina).

655° Cp. O.P. – Littoria.
Stazioni locali Carabinieri
Nuclei G.N.R. Ferroviaria, Bstelegrafonica, Stradale, Forestale (Littoria, Formia)
652° Comando Prov.le G.N.R. – Roma (presidi a Anzio, Nettuno, Pomezia, Aprilia)

Sezione staccata Nettunia Direzione Artiglieria
Nuclei Guardie di P.S. (Questure e Prefetture di Littoria)
Nuclei Guardia di Finanza.

La forza di tali Reparti assommava a:
64° CMP (Cp. Servizi e Cp. Presidiaria): 450 uomini; 10 caduti e 12 feriti

655° CMP/GNR (Cp. D.P. e nuclei GNR): 350 uomini; 8 caduti e 10 feriti

58° Distretto Militare: 80 uomini; 2 caduti 6 feriti

200° Cp. Sanità: 120 uomini; 4 feriti

Reparti vari ENR/GNR: 350 uomini; 6 caduti e 8 feriti.

Oltre a questi Reparti diretta-

OLTRE 10.000 I SOLDATI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA CHE SI BATTERONO CON VALORE CONTRO LE TRUPPE DI INVASIONE ALLEATE SUL FRONTE DI ANZIO E NETTUNO

mente impegnati in zona, in tempi diversi vennero anche impiegati i seguenti Reparti: Va° Cp. Granatieri di Sardegna, al comando del Cap. Christin, nella zona di Cisterna Btg. GNR "IX Settembre", al comando del Magg. Zardo, nelle retrovie del settore di Littoria. **Artiglieri Italiani inseriti nella Flak**

Va° Reparti della Flak inviati sul fronte di Anzio e Nettuno a difesa del retrofronte e delle strade di accesso alla prima linea, nei Rgt. 5°, 57°, 131°, 137°, 149°, operarono circa 1.200 artiglieri italiani, che compirono innumerevoli atti di valore tanto da essere citati nel bollettino di guerra dell'OKW del 10 giugno 1944. Tra la fine del mese di

A pagina 7, dall'alto in basso: Legionari del II Btg. 'Vendetta' delle SS Italiane sul fronte di Nettuno. In basso, sempre sul fronte di Nettuno, marinai del Btg. 'Barbarigo' della Decima Mas in trincea. A fianco, un 'SM.79' in dotazione al Gruppo aerosiluranti intitolato a 'Buscaglia'.

maggio e gli inizi di giugno, le batterie della Flak operarono anche in funzione anticarro.

In totale furono 62 i caduti e 34 i feriti tra gli artiglieri italiani. **II Btg. "Vendetta" – 29° "Waffen-Grenadier Division der SS" Italianische n. 1**

Il II Btg. giunse in linea verso la fine di marzo al comando del Ten. Col. Degli Oddi, e come tale viene meglio conosciuto come Btg. "Degli Oddi", con un organico di 692 uomini. Operò in zona da aprile ai primi di giugno, meritando elogi ed apprezzamenti dai Comandanti tedeschi. Per le pesanti perdite subite venne rinforzato da 240 complementi.

Su una forza complessiva transitata di oltre 900 uomini,

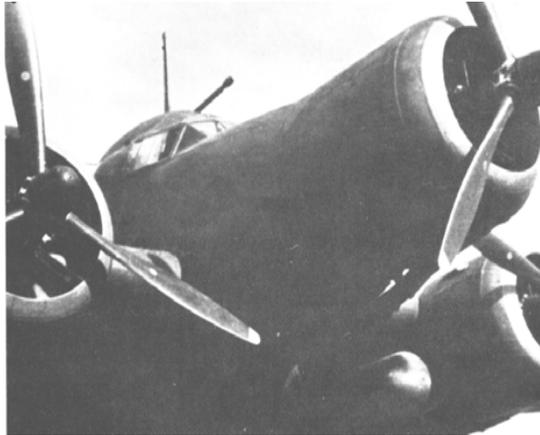
ebbe a subire 128 caduti e 169 feriti.

I Btg. "Debiça" – 29° "Waffen-Grenadier Division der SS" Italianische n. 1

Il I Btg. "Debiça" avrebbe dovuto sostituire ed integrare il "Vendetta" sulla linea del fronte ma, causa lo sfondamento della linea difensiva da parte degli Alleati, venne impiegato nelle retrovie sulla linea Fiumicino – Civitavecchia.

Btg. F.M. "Barbarigo" Div. Xa Mas

La storia del Btg. è stata ampiamente descritta in molti articoli e libri, resta solo da aggiungere che l'organico era di 1.180 uomini. Secondo alcune fonti le perdite accertate assommano a 89 caduti e a 114 feriti. Proba-



bilmente nel computo dei caduti sono compresi quelli del Gr. Art. "San Giorgio".

Gruppo Artiglieria "San Giorgio" – Rgt. Art. "Condottieri" – Div. Xa Mas

Costituito nel marzo 1944 e formato da Comando Batteria 1° e 2° Batteria dotate di cannoni da 105/28 e da 105/32, dal 10 aprile sostituiti i 105/28 con i 75/27 mod.06.

Alla fine di maggio ripiegò su Roma e quindi raggiunse La Spezia dove il Gruppo venne sciolto.

L'organico iniziale del Gruppo era di 120 uomini, alla fine di maggio raggiungeva le 155 unità.

Durante il ciclo operativo sul fronte ebbe a subire la perdita di

19 caduti.

Btg. Autonomo Paracadutisti "Nembo"

Era un Btg. di formazione su tre Cp., provenienti dal 1° e 2° Btg. Paracadutisti in addestramento a Spoleto, costituito su ordine del Comando tedesco ed inviato al fronte nel mese di febbraio. A causa delle pesanti perdite subite venne ricostituito come Cp. Autonoma "Nettunia/Nembo" ed utilizzata come riserva tattica della 4ª Div. Fallschirmjäger. Il suo lungo ciclo operativo si concluse con la ritirata ai primi di giugno. L'organico iniziale era di 350 uomini, con i successivi rimpiazzi si giunse ad un totale di 550 paracadutisti transitati nel Battaglione.

Le perdite accertate furono di: 89 caduti e dispersi, 148 feriti e 46 prigionieri accertati.

Rgt. Arditi Paracadutisti "Folgore"

Mentre i volontari del Btg. "Nembo" combattevano ad An-

zio, i paracadutisti del "Folgore" completavano l'addestramento a Spoleto, da dove il Reggimento ordinato su tre Btg. 1° "Folgore", 2° "Nembo" e 3° "Azzurro", venne trasferito sul fronte di Anzio alla fine del mese di maggio, in contemporanea alla grande offensiva Alleata che avrebbe provocato lo sfondamento del fronte.

Il Rgt. non venne impiegato organicamente, ma i suoi Btg. vennero impiegati frammenti alle unità tedesche. I paracadutisti dimostrano ancora una volta il valore e la combattività durante gli 8 giorni in cui si protrassero i combattimenti ininterrotti, conclusi con la ritirata il 4 giugno,

(Continua alla pagina 22)

tenti, con un missile portatile, ad organizzare l'abbattimento di un aereo di linea israeliano in partenza dal vicino aeroporto di Fiumicino. Arrestati, processati, condannati.

Pochi giorni dopo, con un aereo Douglas DC 3 dell'Aeronautica militare, sigla in codice Argol6, a disposizione dei servizi segreti militari, i terroristi vengono portati in territorio arabo e liberati. Secondo ciò che si sa, sarebbe stato Aldo Moro a patrocinare quella soluzione.

Una settimana dopo quella missione, e precisamente il 23 novembre 1973, Argol6, con a bordo il colonnello pilota Anano Borreo, capo equipaggio; il tenente colonnello pilota Mario Grande, secondo pilota; il maresciallo Francesco Bernardini, marconista e il maresciallo di seconda classe Aldo Schiavone, motorista, esplose e precipitò al suolo, schiantandosi sul piazzale del Petrochimico di Mestre. Fu sfiorata di pochi metri una strage di operai. Non c'è un superstite.

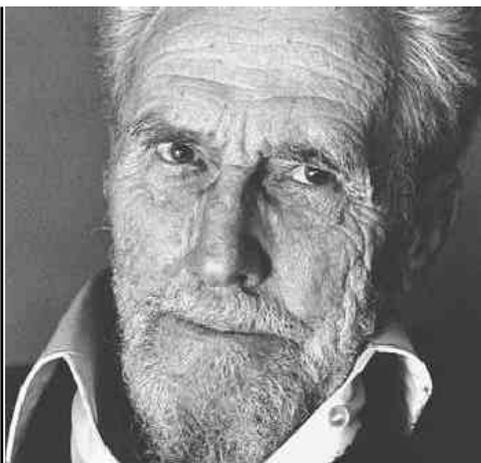
Gli organismi militari, la stampa, la Commissione permanente presso lo Stato Maggiore Aeronautica per l'esame ed il parere sulle responsabilità conseguenti ad incidenti di aeromobili militari, sentenziano all'unisono: puro incidente di volo. Il caso è chiuso.

Si doveva aspettare il 18 agosto 1986 per saperne di più. Infatti, il generale Ambrogio Viviani, capo del controspionaggio militare dal 1970 al 1974, in una intervista concessa al settimanale "Panorama", confermava che quell'aereo militare, che per ordine del Governo italiano aveva riportato a Beirut i terroristi, era stato fatto saltare in aria, per vendetta, dai servizi segreti israeliani (Mossad).

Al colonnello Borreo, al tenente colonnello Grande, ai marescialli Bernardini e Schiavone, Caduti per avere eseguito l'ordine di un governo servo, il nostro ricordo e il nostro commosso saluto. Il sacrificio dei nostri Aviatori nel cielo di Venezia è stato un vero oltraggio all'Italia. Sono stati uccisi per mano di chi aveva avuto in dono la salvezza della vita dell'intero carico di passeggeri ed equipaggio di un aereo della propria compagnia di bandiera diretto a Tel Aviv. Si sono sdebitati massacrando i nostri Aviatori.

Toni Liazza

(1) – I paracadutisti erano comandati dal tenente colonnello Arik Sharon, attuale Primo ministro



EZRA POUND, IL POETA INNAMORATO DEL FASCISMO

LA VENDETTA DEGLI USURAI

Ricorrono quest'anno 120 anni dalla nascita di Ezra Pound (1885-1972), la voce poetica più alta del Ventesimo secolo. Una voce ancora oggi discriminata dalla cultura ufficiale (antifascista) che gli imputa (peccato mortale, non assolvibile!) la sua adesione al Fascismo di Mussolini. Un Fascismo condiviso più che sotto forma ideologica, soprattutto per le sue realizzazioni in campo sociale ed economico. Interpretando così il proprio ruolo di nemico implacabile del capitalismo sfrenato e della finanza internazionale, ai quali addebitava le origini delle guerre e dello sfruttamento sull'uomo.

Bloccato in Italia (suo malgrado) allo scoppio delle ostilità con gli Stati Uniti, Pound collabora, dopo la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, a giornali quali il "Popolo di Alessandria" e "L'Ida Sociale". Più celebri i suoi interventi a Radio Roma che dovevano fruttargli l'accusa di tradimento per attività antiamericana. In proposito è opportuno ricordare che mai – come lo stesso Pound scrisse – affrontò argomenti riferiti alla guerra in corso, limitandosi a denunciare «un sistema (quello capitalistico – ndr) che provoca una guerra dopo l'altra, sistematicamente e in serie. Non mi sono rivolto ai combattenti – puntualizzava –, non ho suggerito che si ammutinino o si ribellino».

Nel 1945 viene internato dagli

Americani nel Campo di Metato presso Pisa, dove inizia a scrivere "I Canti pisani". Ed è a Metato che per settimane è costretto a vivere in una gabbia di ferro, come un animale.

Trasferito a Washington nel 1946, anziché essere processato viene dichiarato infermo di mente e internato per 13 anni nel manicomio criminale di Saint Elizabeth, da dove viene liberato nel 1959 dietro massicce sollecitazioni di scrittori e intellettuali di ogni parte del mondo. Ritornato in Italia, muore a Venezia il 1 novembre del 1972.

A questa sintetica scheda di Pound "collaborazionista", vogliamo aggiungere alcuni passi di un documento che definisce esaurientemente quali siano stati i "metodi diagnostici" utilizzati dai medici americani (del tutto proni al potere politico) per giustificare il suo internamento in un manicomio criminale. Un documento disgustoso e vile inteso a seppellire vivo il più grande poeta del Novecento, non avendo gli Stati Uniti il coraggio di processarlo pubblicamente.

«... Abbiamo avuto a nostra disposizione – dichiarano i medici nella loro relazione finale – referti di laboratorio, esami psicologici ed esami fisici speciali del paziente ed un considerevole materiale relativo ai suoi dati biografici ed ai suoi scritti. Il paziente che ha ora sessant'anni di età e si trova in buone condizioni fisiche, fu uno studente precoce, specializzato in lettera-

Per giustificare il suo internamento in un manicomio criminale, i medici americani utilizzarono disgustosi e vili "metodi diagnostici", intesi a seppellire vivo il più grande poeta del Novecento

tura. È rimasto per quarant'anni in volontario esilio, vivendo in Inghilterra e in Francia, e durante gli ultimi vent'anni in Italia, con alcuni insicuri introiti che gli derivavano dai suoi poemi e studi critici. La sua poesia e la sua critica letteraria sono state considerevolmente apprezzate, però negli ultimi anni il suo infervorarsi per teorie monetarie e per l'economia hanno apparentemente appannato la sua produzione letteraria. È stato da molti

considerato come persona irrogolare, petulante ed egocentrica. Al momento attuale dimostra un giudizio estremamente povero per ciò che concerne la sua situazione, la serietà della stessa e la forma con cui affrontare le imputazioni. Insiste nell'affermare che i suoi programmi non avevano alcunché di tradimento, bensì che tutte le sue attività radiofoniche erano originate dalla sua autoimposta missione di "salvare la Costituzione". Ha anormali ansie di grandezza, è espansivo ed esuberante nei suoi modi, dando indizi di costrizione, disgressione e sconvolgimento. Pensiamo che, a mano a mano che sono passati gli anni, la sua personalità, anormale già da molto tempo, ha subito una distorsione maggiore fino al punto che ora sta soffrendo uno stato paranoico che lo rende mentalmente incapace di cooperare e partecipare intelligentemente e razionalmente alla sua difesa. In altre parole, ha le sue facoltà mentali perturbate e non è mentalmente in condizioni di sottomettersi al giudizio, e necessità di essere curato in un ospedale psichiatrico»

Fortemente di questo documento, un tribunale dichiara Ezra Pound, che ha insegnato poesia a tutto il Novecento, "infermo mentale", relegandolo in un manicomio criminale. La vendetta dei banchieri e usurai internazionali – contro i quali Pound aveva combattuto per tutta la vita – si compie.

stata presa da lui e da Sharon il 14 settembre 1982. Era seguita alle riunioni tra i due capi israeliani e i capi falangisti per coordinare l'operazione dell'ingresso dei miliziani nei campi. La decisione di permettere ai miliziani l'ingresso nei campi fu approvata dal governo israeliano il 16 settembre, dopo che ne era stata iniziata l'attuazione.

Tre unità di 50 miliziani ognuna erano pronti dal pomeriggio di giovedì 16 settembre 1982 ai bordi dei campi di Sabra and Chatila, aspettando ordini dai comandanti militari israeliani. Alle 17 furono inviati dentro i campi dei profughi, secondo il piano d'azione concordato, ed iniziarono un'orgia di uccisioni che durò fino alla mattina di sabato 18 settembre. Secondo il generale Amir Drori, comandante delle forze israeliane in Libano, il Capo di Stato Maggiore Rafael Eitan incontrò il capo delle Forze delle Falangi Cristiane in Beirut Est venerdì sera e si congratulò con i falangisti per la riuscita operazione militare all'interno dei campi. In quell'incontro il capo dei Falangisti chiese bulldozer, che vennero inviati subito. Furono usati per scavare fosse dove furono ammassati i corpi delle vittime che occupavano i vicoli. Furono demolite anche alcune case per costringere i cadaveri con le macerie.

Una scena da incubo

La descrizione della scena è di Loren Jenkins, nel servizio del "Washington Post" del 23 settembre 1982: «La scena nel campo di Chatila quando vi entrarono osservatori stranieri sabato mattina era da incubo. Donne che piangevano la morte dei loro cari, corpi che iniziavano a decomporsi sotto il sole torrido, le strade ricoperte da migliaia di bossoli di cartucce. Case erano state fatte saltare con esplosivi e demolite con i bulldozer, molte con gli abitanti ancora dentro. Cumuli di corpi giacevano ai piedi di muri butterati da pallottole, dove sembrava che fossero stati fucilati. Altri erano sparpagliati nei vicoli e nelle strade, colpiti mentre cercavano di scappare. Ogni piccolo vicolo sporco in mezzo agli edifici deserti, dove i palestinesi avevano vissuto dopo essere fuggiti dalla Palestina, quando fu creato Israele nel 1948, raccontava la sua storia di orrore».

Ralph Schoenman e Mya Shone, due giornalisti americani che

A SABRA E CHATILA - DEPONGONO DUE GIORNALISTI AMERICANI - «ABBIAMO FOTOGRAFATO VITTIME CHE ERANO STATE MUTILATE CON ASCE E COLTELLI»

avevano trascorso sei settimane in Libano, testimoniarono davanti alla Commissione Internazionale d'inchiesta. Il brano che segue è stato tratto dalla loro deposizione: «Quando siamo entrati a Sabra e Chatila sabato 18 settembre 1982, ultimo giorno dell'eccidio, abbiamo visto corpi dappertutto. Abbiamo fotografato vittime che erano state mutilate con asce e coltelli. Solo pochi di quelli che abbiamo fotografato erano stati mitragliati. Altri avevano la testa fracassata, gli occhi asportati, la gola tagliata, la pelle strappata, gli arti staccati e ad alcuni erano stati sventrati. I terroristi avevano trovato il tempo anche per rapinare i palestinesi di quello che avevano e di portar via libri, manoscritti e altro materiale dal Centro Palestinese di Ricerca di Beirut».

Il numero preciso delle vittime del massacro non fu mai determinato. Il Comitato Internazio-

furono portati via vivi per ignota destinazione e che non ritornarono mai più. Di questi ultimi, molti corpi furono trovati ai lati delle strade che portano a sud. Gli ispettori scrissero nei loro rapporti che il numero delle vittime del massacro poteva essere ragionevolmente stimato tra 3.000 e 3.500, circa 850 dei quali libanesi e i rimanenti palestinesi (2.500 - 2.600).

Non furono mai calcolate in modo accurato le vittime civili dei bombardamenti navali ed aerei, molto intensi e di grande effetto distruttivo. In più occasioni la costa libanese e le alture circostanti Beirut furono colpite dalle salve delle navi della VII Flotta, tra le quali vi era la BB 62, la nave da battaglia "New Jersey", da 52.000 tonnellate, dotata di nove cannoni da 16 inch (mm 406/50) e di dodici cannoni da 5 inch (mm 127/38).

Il piano strategico di Israele per dividere gli Stati arabi in

me un castello di carte, incapace di fronteggiare i suoi gravi problemi. Oded non vede l'ora che il Libano sia suddiviso in cinque province, costituendo un precedente per l'intero Medio Oriente. Ha osservato tuttavia che la dissoluzione dell'Iraq è ancora più importante per Israele di quella della Siria. In Iraq, è possibile una divisione in province secondo un criterio etnico-religioso, com'era in Siria sotto il dominio ottomano. Tre o più stati potrebbero essere costituiti attorno alle città maggiori: Basra, Baghdad e Mosul, e le aree degli sh'iti nel sud sarebbero separate da quelle dei sunniti e dei kurdi nel nord. È chiaro che la recente guerra mossa dagli Stati Uniti contro l'Iraq ha, tra gli altri, l'obiettivo di Israele di realizzare i sogni di chiave per l'egemonia sull'intera regione.

La guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq pertanto non è una "guerra giusta". Non è una guerra morale. Non è una guerra di difesa per proteggersi da un'aggressione. È una guerra imperialista di aggressione, dichiarata dai capi degli Stati Uniti, gente che parla a getto continuo di alti

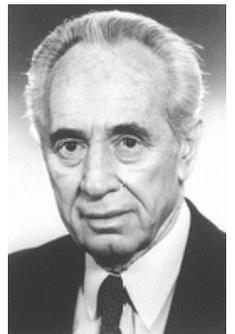


Da sinistra, Yitzhak Shamir, Wladimir Jabotinsky e Shimon Peres

nale della Croce Rossa ne contò 1.500 subito dopo i fatti, ma il 22 settembre il conteggio era salito a 2.400. Nei giorni seguenti furono scoperti altri 350 corpi, che portarono il totale accertato a 2.750. Gli ispettori osservarono che il numero dei corpi trovati dopo il massacro poteva essere suddiviso in tre categorie di vittime: (1) quelli sepolti in fosse comuni, che non si è mai saputo esattamente quanti fossero, perché le autorità libanesi ne proibirono la riesumazione; (2) quelli che furono sepolti sotto le rovine delle case; (3) quelli che



piccole entità etniche o di setta fu spiegato in un saggio del 1982 di Oded Yinon, uno studioso israeliano di strategia. Oded illustrò la guerra civile in corso al momento tra la maggioranza sunnita e la minoranza sh'ita A-lawi al governo in Siria. Mise in evidenza la divisione tra Sunniti e Sh'iti in Iraq: il sessantacinque per cento della popolazione non ha voce in politica, mentre una minoranza elitaria del 20 per cento detiene il potere. Ha fatto analisi similari della Giordania, dell'Arabia Saudita, dei Principati del Golfo, dell'Iran, della Turchia e del Sudan ed ha scritto che l'intera regione che si estende dal Marocco all'India e dalla Somalia alla Turchia è co-



principi come base logica per giustificare la corsa alle armi che incombe sul "terzo mondo". Gente che parla a getto continuo per distogliere l'attenzione dai tremendi problemi interni che la guerra da un miliardo di dollari al giorno ha solo reso più gravi. Gente che dovrebbe servire il Popolo degli Stati Uniti e che invece serve coloro che tengono il Popolo degli Stati Uniti in stato di ultraggiassa schiavitù.

In chiusura di questo breve riassunto delle imprese del terrorismo sionista, ricordiamo i quattro aviatori italiani massacrati nel novembre 1973. Era in atto la guerra del Kippur. Cinque terroristi arabi vengono sorpresi in un albergo di Ostia in-

Bombe 'tradizionali' su Tokio (1945) SONO 200.000 LE VITTIME

Televisioni e giornali ricordano ogni anno (pur senza mai sottolineare la criminalità dell'atto) il lancio delle atomiche americane su Hiroshima e Nagasaki. Passano invece sotto il più assoluto silenzio i bombardamenti terroristici (altrettanto criminali) effettuati sulle altre città del Giappone (ormai prossimo alla resa) con bombe 'tradizionali', dirompenti e al fosforo. Un silenzio che copre il bombardamento su Tokyo del 9 marzo 1945 di 334 bombardieri, che provoca circa 200.000 vittime tra la popolazione civile e la distruzione, tra altre, di città come Osaka, Kobe, Kuschire e Yokoama, quest'ultima con 100.000 morti.

Una inumana sequenza di stragi attuata con fredda determinazione sull'esempio delle atroci incursioni sulle città tedesche, vedi Dresda, Amburgo, Berlino, Kassel, Colonia, Wesel e cento altri centri minori. Una strategia del terrore perseguita in tutta Europa con bombardamenti indiscriminati su Italia, Belgio e Francia (per le molte vittime civili francesi, lo stesso Churchill avanzò a suo tempo forti preoccupazioni), che alla fine del conflitto conterranno a centinaia di migliaia i loro civili morti.



Particolare della capitale giapponese dopo il feroce bombardamento



Giuseppe Solaro, al centro, mentre viene portato al patibolo

LA 'RESISTENZA' DEI LUOGHI COMUNI LA MORTE DI SOLARO LA RICOSTRUZIONE FALSA E IGNOBILE DI UN SUPPLIZIO AFFRONTATO CON ESTREMA DIGNITÀ E CORAGGIO

E questo, secondo Uboldi, sarebbe il volto di un uomo terrorizzato e pronto a tradire i suoi ...

«25 aprile 1945. I giorni dell'odio e della libertà», di Raffaello Uboldi, è un libro (uscito lo scorso anno per le Edizioni Montelibri Milano su licenza Mondadori) che tenta, secondo la moda corrente seguita dagli scrittori politicamente corretti, di conciliare l'esigenza storica con la vulgata imposta; vale a dire, se dopo sessant'anni si può finalmente parlare delle stragi compiute dai partigiani, bisogna però farlo con prudenza, sottolineando bene che, primo, ciò è avvenuto come risposta - ovviamente di popolo - ai continui soprusi ed efferatezze degli italiani dalla parte sbagliata; secondo, come recita il titolo del volume in argomento, che quelli furono sì "giorni dell'odio", ma comportarono la conquista "della libertà".

Ora, la strumentalizzazione degli avvenimenti storici ha provocato il ribaltamento dei fatti e, dunque, della verità: perché in realtà, la decantata libertà che ci avrebbe regalato la Resistenza, di poter dire oggi, vivaddio, certe cose, non proviene certo dalla

liberalità del partigianato, formato ed organizzato in larghissima misura dalla componente filosovietica, bensì - dobbiamo riconoscerlo - per concessione totale dei conquistatori americani. Vogliamo ricordare, in proposito, cosa scriveva cinquant'anni fa una persona onesta, quel Piero Operti che durante il fascismo era stato fiero e coerente oppositore, nella lettera inviata nell'aprile 1955 al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi? «La libertà poté essere per tutti il denominatore comune, trattandosi di una parola a cui ognuno dà il contenuto che gli talenta e che assume sulla bocca d'un liberale e d'un comunista i significati più diversi». E ancora: «Chi sono i protagonisti del 25 aprile? I magnati delle Sinistre che li reclamano e li organizzano essendone, essi e i loro partiti, i soli beneficiari. Gli uomini d'altro colore vi hanno il ruolo subalterno che già ebbero nei C. L. N.». Ma veniamo al libro di Uboldi dove, a pagina 210, è narrato il comportamento del federale di Torino Giuseppe Solaro, condannato all'impiccagione: «Terrorizzato, Solaro perde il controllo, si getta in ginocchio, si proclama antifascista, si offre di fornire gli indirizzi dei ceccchini che egli stesso ha fatto sistemare ai piani alti delle ca-

se». Possiamo tranquillamente affermare, perché esistono prove inconfutabili, che questa scena non è altro che l'ennesima replica di una rappresentazione totalmente immaginaria, confezionata allora per essere tramandata quale ennesimo insulto ad un uomo che aveva saputo affrontare la forza con fermezza d'animo esemplare.

Infatti il fotografo ufficiale della Gazzetta del Popolo, messosi prontamente al servizio dei partigiani, scattò decine di foto riguardanti ogni fase dell'esecuzione e nelle quali sono ben visibili atteggiamenti ed espressioni del morituro: durante tutto il percorso per giungere al luogo prestabilito (Via Cernaia angolo Corso Vinzaglio); nella lunga presentazione alla moribondità della folla accalata in strada e sui balconi; in compagnia di don Giuseppe Garneri, che stringe con una mano Solaro al polso evidenziando un forte turbamento che, al contrario, lo sguardo del federale non lascia trasparire; infine nei primissimi piani, con la corda già al collo.

Se davvero Giuseppe Solaro avesse reso visibile una qualche debolezza, si crede forse che i "giustizieri" non avrebbero colto, con enorme piacere, l'occasione di divulgarla?

(e.z.)

A fianco, i cadaveri riesumati dei conti Manzoni (padre, madre e due figli) uccisi insieme alla domestica il 7 luglio 1945

Capita, quando si affronta l'argomento "liberazione" raccogliendo notizie sulla miriade dei crimini allora perpetrati, che anche persone come noi, purtroppo avvezze ad analizzare brutture, rimangano basite. Quando poi, alle efferatezze compiute con sadismo, fanno riscontro le medaglie al valore concesse agli autori ed i visori sordenti dei capi responsabili, ci assale una rabbia sorda e un senso d'impotenza insuperabili.

Molto è stato già detto sul massiccio fenomeno di gratuite violenze che terrorizzarono per anni l'Emilia Romagna. Tutta via il recente libro "I lunghi mesi del '45" di Gianfranco Stella, studioso pacato e accattivante nell'esporre quanto preciso nel documentare, aggiunge un contributo importante alla comprensione d'una realtà di cui tuttora, a distanza di sessant'anni, si deve parlare con prudenza: infatti, per un'altra sua opera dal titolo "La strage di Codevigo", l'Autore fu denunciato da ex partigiani e processato, ma assolto in



CADONO A MIGLIAIA LE VITTIME DEI 'GIUSTIZIERI COMUNISTI' SCORRE IL SANGUE IN EMILIA-ROMAGNA

primo e secondo grado (caso senza precedenti di vittoria d'uno scrittore che nel nostro Paese aveva osato portare alla luce verità scomode).

Dal lavoro in esame si apprendono, intanto, l'impressionante numero delle persone uccise nelle diverse province dell'Emilia e Romagna, in un arco di tempo compreso tra il giorno della Liberazione e il 31 dicembre '45:

Bologna e provincia 653
Forlì e provincia 165
Ferrara e provincia 440
Modena e provincia 296
Ravenna e provincia 462
Reggio Emilia e provincia . 513

L'Autore avverte, riguardo alle due province non citate in tabella (Parma e Piacenza), di non aver ancora potuto svolgere — come per le altre segnalate — una ricerca nominativa per il periodo indicato; pertanto restano da verificare le fonti secondo le quali vi sarebbero stati, nel Parmense, 206 omicidi di fascisti o presunti tali, mentre nel Piacentino 250.

Un'idea sull'enorme costo in vite umane, pagato dalla regione

a motivo della lotta clandestina manovrata dal comunismo per conquistare il potere, la suggerisce una nota di Stella per Modena: 333 uccisioni prima del 25 Aprile, che sommate alle 296 portano ad un totale di 629 morti ammazzati in quella sola provincia.

Ad alcuni casi noti (almeno agli addetti ai lavori), ripresi ed approfonditi, si affiancano episodi ignorati, e tutti fanno emergere il preciso disegno teso ad eliminare categorie e classi sociali ritenute d'ostacolo all'affermazione di quella "democrazia progressiva" che Togliatti intendeva instaurare. Così, la soppressione dei fascisti era soltanto uno dei compiti, perché si doveva pensare anche agli imprenditori, ai preti, agli agricoltori ... Se poi le Forze dell'Ordine interferivano con indagini giudicate inopportune, si uccideva sbrigativamente chi s'era mostrato troppo curioso.

Riportiamo qualche esempio documentato, dal libro di Stella.

Don Corrado Bortolini, arci-

prete della campagna bolognese, aveva 53 anni. Fu prelevato dalla canonica di S. Maria in Duno la sera del 21 aprile '45 e scomparve. Scrive Stella: «Attraverso

FASCISTI UCCISI DAL SETTEMBRE '43 AL GIUGNO DEL '49

Nel volume di Giorgio e Paolo Pisanò "Il triangolo della morte" (Mursia), viene riportato l'elenco nominativo degli uccisi in Emilia-Romagna dal settembre 1943 al 4 giugno 1949 (data dell'ultima uccisione) da parte di partigiani comunisti. L'elenco è così suddiviso: provincia di Ferrara 495, di Bologna 1.111, di Reggio Emilia 1.142, di Modena 1.228 per un totale di 3.976 vittime. Nella cifra non sono compresi i fascisti uccisi in combattimento. Vanno invece aggiunte 550 vittime non identificate.

un uomo — che scambiò la sua testimonianza con un lavoro a stipendio fisso — si seppe, tra l'altro che tra i partigiani che "processarono" il prete vi erano due donne, una delle quali si dimostrò particolarmente crudele: s'avventò con un coltello su quell'uomo martoriato, evirandolo».

Rolando Rivi, era un seminarista sedicenne; fu ucciso nel Reggiano. «Risulteranno responsabili dell'assassinio Narciso Orioli e Natale Coghi, quest'ultimo confesserà quarant'anni dopo: "Io stesso, con due colpi di pistola, uno alla tempia sinistra ed uno alla fronte, ho ucciso il Rivi, mentre in ginocchio, vicino alla fossa, era intento a pregare". Oggi al suo nome s'è iniziato il processo di beatificazione».

«Nel giugno del '45 veniva ucciso a Castelfranco Emilia il commerciante Angelo Jervolino, che da Napoli era giunto in Emilia per affari. Chiaro il movente della rapina. I carabinieri di Nontanola, dopo difficilissime in-

L'interesse dei capi sionisti per il Libano risale al novembre del 1918, quando espressero ai funzionari del mandato britannico il desiderio che la frontiera settentrionale di Israele includesse completamente il fiume Litani, che scorre in Libano. La loro richiesta metteva in rilievo la «vitale importanza di controllare tutte le risorse idriche fino alle sorgenti». Alla Conferenza di Pace del 1919, però, la Francia sostenne e vinse la battaglia per i confini del Libano che comprendevano l'intero corso del fiume Litani e le sorgenti dei fiumi Hasbani e Wazzani. Mai soddisfatti di questa soluzione, il primo governo di Israele e i successivi iniziarono a studiare un piano per creare uno stato fantoccio in Libano. Il diario del Primo Ministro Sharett registra il 27 febbraio 1954 una riunione tra lo stesso Sharett, Ben Gurion, il Ministro della Difesa Pinchas Lavon e Dayan, quando Ben Gurion osservò che era il momento di spingere il Libano, di convincere i maroniti di quella nazione a proclamare uno stato cristiano. A Sharett che ribatteva che i cristiani in Libano erano deboli e non in grado di fare una rivoluzione, Ben Gurion ruggì: «Dobbiamo inviare diplomatici e spendere quattrini». Sharett replicò che i quattrini non c'erano e Ben Gurion disse: «I quattrini debbono essere trovati. Se il Tesoro non li ha, chiediamoli all'Agenzia Ebraica».

Ai primi governi di Israele il Libano sembrò ovviamente uno dei primi obiettivi, in parte per l'importanza delle sue risorse idriche e in parte perché sembrava politicamente più debole delle altre nazioni arabe confinanti.

«Dobbiamo inviare diplomatici e spendere quattrini». Sharett replicò che i quattrini non c'erano e Ben Gurion disse: «I quattrini debbono essere trovati. Se il Tesoro non li ha, chiediamoli all'Agenzia Ebraica».

Obiettivo Libano

Per un tale progetto valeva la pena di buttar via centomila, mezzo milione, un milione di dollari. In un'altra riunione ad alto livello sul Libano nel maggio 1954 Moshe Dayan fornì una guida per come avrebbe dovuto essere realizzato il controllo sul Libano. Secondo Dayan, Israele aveva bisogno solo di trovare un ufficiale libanese, anche un semplice maggiore, che servisse da burattino per creare un regime cristiano con l'aiuto di Israele. L'Esercito israeliano sarebbe entrato quindi nel Libano e il territorio della zona meridionale del Litani sarebbe stato completamente annesso a Israele. Per completare questi piani, Israele aveva dovuto attendere quindici anni, ma, come scrive il Prof. Naseer Aruri: «Occorre tener presente quello che avvenne dopo, nei decenni 60, 70 e 80». Nel 1967, la guerra di Israele contro tre stati arabi non solo

SECONDO UNA GIORNALISTA DEL "LONDON GUARDIAN", OLTRE 150 VILLAGGI LIBANESI SONO STATI SACCHEGGIATI DAI REPARTI DELL'ESERCITO ISRAELIANO

portò ad acquisire il possesso della Palestina Orientale (il West Bank), Gaza, il Sinai e le alture siriane del Golan, ma mise anche in grado Israele di impossessarsi delle sorgenti dei fiumi Giordano e Banias. Per giunta, Israele distrusse il Canale East Ghor del Giordano e la sua diga di Khaled sul fiume Yarmuk, che scorre fin dentro il laghetto israeliano di Nahariva. Con l' "Operazione Litani" del 1978, Israele stabilì un fermo controllo sul fiume Wazzani, che affluisce nel Giordano, come pure sull'intera lunghezza del fiume Hasbani. Con l'operazione "Pace per la Galilea" del 1982 l'intero corso del fiume Litani passò sotto il controllo di Israele.

La guerra civile. La corrispondente del "London Guardian" Irene Beeson scrisse che più di 150 villaggi del Libano meridionale erano stati ripetutamente saccheggiati dalle forze armate israeliane dal 1968. Raccontò la



Da sinistra, Ariel Sharon, il generale Moshe Dyan e Rafael Eitan

Ma i piani israeliani per il Libano furono posticipati fino a dopo il 1967. Israele dipendeva dalla Francia per le forniture di armi e non poteva agire apertamente contro i suoi desideri. La fine della guerra coloniale con l'Algeria e la crescente insofferenza di De Gaulle per l'arroganza di Israele portarono nel 1967 all' interruzione definitiva della speciale relazione tra Israele e la Francia. Fu sostituita da quella esclusiva con gli Stati Uniti.

La Guerra Civile in Libano (1975-1990) costò circa 100.000

vite e distrusse una forma di governo collaudata e una società, che oggi, dopo quindici anni, sta ancora barcollando. I cristiani furono aizzati contro i libanesi musulmani e la situazione divenne ancor più complicata per la presenza di 350.000 palestinesi e della PLO (Palestine Liberation Organisation). Gli attacchi di Israele al Libano si iniziarono nel 1968 e continuarono fino al 1982 ed oltre. Prima della disintegrazione dell'esercito libanese, nel 1976, si ebbe a registrare una media di 1,4 violazioni del territorio libanese da parte di Israele al giorno. Secondo la giornalista Rosemary Sayigh, tali attacchi continuarono in progressione e furono un fattore determinante nel fomentare la guerra civile. La corrispondente del "London Guardian" Irene Beeson scrisse che più di 150 villaggi del Libano meridionale erano stati ripetutamente saccheggiati dalle forze armate israeliane dal 1968. Raccontò la

La decisione di invadere Beirut Ovest fu presa dal Primo Ministro israeliano Menachem Begin e dal Ministro della Difesa Ariel Sharon, benché costituisse violazione del cessate il fuoco e dell'accordo sull'evacuazione della PLO (Palestine Liberation Organisation). Era anche l'infr-



sti libanesi. Nella sua lunga guerra contro il nazionalismo palestinese e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Israele trovò un alleato nei Falangisti libanesi, che furono riforniti di denaro, armi ed equipaggiamenti per combattere i palestinesi in Libano. Il terrore nel 1948 aveva provocato l'esodo dalla Palestina di un grande numero di palestinesi. Il terrore nel 1982 doveva provocarne un altro, questa volta dal Libano. Il massacro non fu un atto spontaneo di vendetta per l'uccisione di Bashir Gemayel, ma un'operazione pianificata in anticipo. Il coinvolgimento di Israele in precedenti massacri contro il popolo palestinese aveva creato un modello, negativo al massimo, di lotta politica condotta con il terrore su masse di civili, in maggioranza donne, bambini e anziani.

La decisione di invadere Beirut Ovest fu presa dal Primo Ministro israeliano Menachem Begin e dal Ministro della Difesa Ariel Sharon, benché costituisse violazione del cessate il fuoco e dell'accordo sull'evacuazione della PLO (Palestine Liberation Organisation). Era anche l'infr-



storia del villaggio di Khayam, bombardato ripetutamente. A dieci anni dall'invasione di Israele, di 30.000 abitanti solo 32 erano rimasti. Gli altri furono sterminati a sangue freddo dalle Falangi cristiane libanesi, alleate di Israele, che presidiavano la zona meridionale del Libano.

Il massacro di Sabra e Chatila è stato uno degli avvenimenti più barbari della storia recente. Migliaia di profughi palestinesi inermi, donne, bambini e vecchi, furono macellati in un'orgia di sangue. Il 16 dicembre 1982 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite condannò il massacro, definendolo un atto di genocidio. Fu una conseguenza dell'alleanza tra Israele e i Falangi-

zione della parola di Israele data al Presidente Reagan di non entrare in Beirut Ovest dopo la partenza della PLO. La mattina del 15 settembre 1982 le Forze di Difesa di Israele invasero Beirut Ovest e l'occuparono completamente entro il giorno seguente, nonostante le proteste dei governi libanese e statunitense. Le forze armate israeliane però non entrarono nei campi profughi, ma li circondarono e li sigillarono con truppe e carri armati. La decisione per l'ingresso dei miliziani libanesi nei campi di Sabra e Chatila risulta dalla testimonianza di Rafael Eitan, Capo di Stato Maggiore israeliano, resa alla Commissione d'inchiesta israeliana. Disse che era

Beersheva. Avvenne all'incrocio tra Ma'aleh e Ha'krabim. Dieci passeggeri furono uccisi. Quattro sopravvissero. A tutt'oggi, dopo mezzo secolo, le circostanze dell'attacco sono avvolte nel mistero. Il colonnello Hutcheson, Presidente della Commissione Mista d'Armistizio Giordano-Israeliana, non la prese seriamente. Riassumendo le risultanze delle indagini della Commissione, il colonnello Hutcheson annunciò infatti ufficialmente che «dalle testimonianze dei sopravvissuti non è provato che gli assassini fossero arabi». I dettagli dell'operazione furono così oscuri che anche i resoconti della stampa americana riportarono la versione giordana, secondo cui il massacro di Ma'aleh Ha'krabim fu commesso dagli israeliani.

Rappresaglia a Nahalin

Prendendo a pretesto il massacro dell'autobus, fu lanciato un massiccio attacco di rappresaglia al villaggio di Nahalin, vicino Bethlehem, terminato con l'uccisione di dozzine di civili e la distruzione totale di un altro villaggio palestinese nel West Bank. Le nazioni arabe vicine furono persuase che la progressione di incidenti autoprovocati, il terrorismo e il susseguirsi di rappresaglie significavano che Israele stava preparando il terreno per la guerra. Adottarono perciò serie misure per prevenire infiltrazioni in Israele. Il generale israeliano Moshe Dayan nel maggio 1954 disse a un amico giornalista che «la situazione lungo le frontiere è migliore di quanto sia stata per un lungo periodo e al momento è abbastanza soddisfacente». Ma le frontiere tranquille significavano semplicemente più incursioni di Israele, con nuove tattiche escogitate dai militari, che impiegavano piccole pattuglie per operazioni di sabotaggio e uccisione nei villaggi arabi, in cui l'infame Unità 101 di Ariel Sharon giocò un ruolo decisivo.

Da un punto di vista storico, uno dei più significativi casi di "falsa bandiera" fu l'Affare Lavon, che è una delle poche operazioni del genere che il governo israeliano è stato costretto ad ammettere come propria. Nel luglio 1954, un gruppo di 10 ebrei egiziani, sotto il comando di agenti israeliani, piazzarono bombe in proprietà americane e britanniche e in edifici pubblici egiziani al Cairo e ad Alessandria. Il gruppo di spie si sbandò



il 27 luglio, quando uno dei membri fu preso con una bomba, malamente nascosta in una sacca, ad Alessandria. Vi fu un processo e due degli accusati furono condannati a morte e giustiziati, mentre tre dei comandanti israeliani riuscirono a fuggire e un quarto si suicidò. In Israele seguì uno scandalo, che investì chi aveva ordinato l'operazione. Nel 1955 vi furono anticipazioni sulle conclusioni della commissione d'inchiesta, che aveva stabilito che i colpevoli erano il Capo di Stato Maggiore



Da sinistra, Ben Gurion, Menachem Begin e Yitzhak Rabin

Moshe Dayan, il Direttore Generale del Ministero della Difesa Shimon Peres e il Capo del Servizio Informazioni colonnello Benjamin Givli. Al momento degli attentati, i negoziati tra il Cairo e Londra per l'evacuazione della Zona del Canale erano giunti a buon punto, come pure quelli tra il Cairo e Washington per la fornitura di armi e altri aiuti, in vista di una possibile alleanza tra gli Stati Uniti e l'Egitto. Stephen Green presenta un'immagine ancora più cinica dei funzionari israeliani che diedero inizio all'operazione terro-

ristica per sabotare i negoziati abbastanza soddisfacenti in corso tra il Primo Ministro Sharret e il Presidente egiziano Gamal abd el Nasser. Oggi è di regola anche il metodo di sacrificare israeliani sull'altare della politica, tattica di Israele per provocare i palestinesi con l'assassinio di attivisti importanti. Un esempio di quel genere fu così evidente che un famoso giornalista israeliano prevede le perdite israeliane che sarebbero state causate da un "assassinio mirato" delle forze israeliane. Il 23



novembre 2001 gli israeliani assassinarono Mahmud Abu Hunud, un importante agente di Hamas. Due giorni dopo, il giornalista israeliano Alex Fishman, in un articolo di prima pagina, spiegò che prima dell'assassinio di Hunud c'era stato un accordo, segreto e non riconosciuto ufficialmente, tra Hamas e l'Autorità Palestinese, in forza del quale Hamas avrebbe evitato nel prossimo futuro attentati suicidi in Israele.

Scrisse Fishman: «Chiuque sia stato a decidere la liquidazione di Abu Hunud, sapeva in anticipo che l'accordo con Hamas sarebbe stato infranto». L'argomento fu esaminato e discusso dalle alte sfere militari e

Lo svedese Folke Bernadotte (a sinistra) eliminato a Gerusalemme da membri della Stern

politiche di Israele. Proprio come Fishman aveva previsto, Hamas tornò a colpire. Meno di una settimana dopo, nei giorni 1 e 2 dicembre, attentati suicidi uccisero 25 israeliani. L'effetto di questo ciclo di violenza era prevedibile per innalzare tensioni e indebolire i sostenitori in Israele e negli Stati Uniti dei negoziati di pace.

Un libro di Rokach, "Israel's Sacred Terrorism" (Terrorismo sacro di Israele) fornisce una documentazione inedita sui preparativi di Israele nell'ottobre 1956 per l'attacco a sorpresa contro l'Egitto, assieme a Francia e Gran Bretagna. Con quella operazione, gli Alleati conquistarono il Canale di Suez, il Sinai Orientale e la Striscia di Gaza. L'invasione combinata avvenne mentre gli Stati Uniti tentavano di stabilizzare l'area. Ma l'interesse di Israele era esattamente all'opposto. Era quello di esacerbare le tensioni e rendere difficile o impossibile per l'Egitto



di ottenere gli armamenti di cui aveva necessità per impedire che Israele facesse la guerra.

Un grave incidente che condusse alla guerra nell'ottobre del 1956 fu una massiccia incursione in un campo dell'Esercito Egiziano a Gaza. Fu il più sanguinoso incidente tra Egitto e Israele dalla guerra del 1948. L'incursione ebbe luogo un anno e mezzo prima di un periodo di relativa tranquillità seguente il rafforzamento delle misure repressive decise dall'Amministrazione egiziana sulla Striscia di Gaza. Nella notte del 28 febbraio 1955 gli Israeliani inviarono 50 paracadutisti che circondarono il campo e uccisero 39 egiziani, ferendone altri 30. (1)

dagini, giunsero ad un noto capo partigiano coinvolto in un'impressionante serie di omicidi: Ernes Vanzini.

L'arresto ebbe luogo per merito delle zelanti indagini del brigadiere dei carabinieri Mario Antolini, di 37 anni della stazione di Nonantola il quale, però, ben presto ne pagò il fio. Un bel giorno un ciclista affiancò il brigadiere che in bicicletta percorreva una via del paese e gli scaricò addosso una gragnuola di pallottole.

Filippo Marabini, partigiano nella 36a Brigata 'Bianconcini' col nome di battaglia 'Cucara-cha', aveva il covo in una canonica diroccata di Montemaggiore, nella vallata del Senio. Scrisse pure un'autobiografia, dove - chissà perché - non vi è cenno di quanto su di lui racconta invece Stella: «In queste sue memorie Marabini non aveva ovviamente scritto dei numerosi omicidi che aveva commesso, d'esser anche stato arrestato dal maresciallo dei carabinieri di Fontanelice, Salvatore Pantaleo. D'esser riuscito ad evadere e ritornare armato fino ai denti con alcuni complici, dallo stesso maresciallo, che prelevò e condusse in un campo dove gli tagliava la gola con ventiquattro colpi di coltello. Un testimone, Alcide Corradi, lo sentì un giorno a Montemaggiore compiacersi di quell'azione e indugiare nei particolari circa il flusso ematico che soffocava il carabiniere».

La crudeltà degli uomini non risparmiava neppure gli animali, se questi appartenevano agli odiati "nemici del popolo" come la famiglia Allegri, che tra i molti torti aveva quello di possedere un cavallo e che già aveva dovuto piangere l'uccisione di un familiare, Alessandro, di 29 anni. Annota Stella che «un figuro ignoto entrò nella stalla e colpì con una spranga la schiena del povero animale fino a fratturarla. Così la cavalla non sarebbe tornata a servire i 'padroni', i 'borghesi', i nemici del proletariato».

"I lunghi mesi del '45 in Emilia e Romagna" di Gianfranco Stella - Tipografia Moderna - con corredo fotografico - pagg. 256 € 19,00

A PAGINA 18
IL POTERE DELLE
BANCHE
CENTRALI

Nel maggio del 1945, nel comune di San Possidonio (Modena), vennero massacrati e sepolte in fosse comuni dai partigiani comunisti almeno 80 persone. Causa della strage, preceduta da sevizie: il "sospetto" che fossero coinvolti con la cessata Rsi. Il Giudice Istruttore del Tribunale di Modena, nel novembre del 1970, con sentenza istruttoria prosciolsi i quattro imputati principali dell'eccidio dall'accusa di omicidio plurimo aggravato e continuato per amnistia (in quanto con "movente politico") e di occultamento di cadavere per raggiunta prescrizione.



Sopra, alcuni dei resti umani ritrovati a S. Possidonio. A fianco, Bologna 1945. L'immagine di una giovane fascista portata davanti al 'Tribunale del popolo'.

NEL RAVENNATE DOPO LA 'LIBERAZIONE' QUANDO LE PERSONE 'SCOMPARIVANO'

«(...) Erano gli anni in cui le persone semplicemente "scomparivano", venivano prelevate a casa di notte e di loro non si sapeva più nulla. Qualche volta si ritrovavano i cadaveri, il più delle volte no. Solo nel Ravennate 'scomparvero' dopo la Liberazione circa duecento persone. E non è che gli altri esponenti della Resistenza non sapessero. Ma fingevano di ignorare. Il democristiano Benigno Zaccagnini, pace all'anima sua, che era stato nominato presidente del Cln di Ravenna, in un trafilato sul giornale "Democrazia" invitò la popolazione a "non aprire la porta agli sconosciuti". Come se non sapesse che "quelle" porte potevano essere aperte a colpi di mitra o bombe a mano» (...)

«I prelevamenti erano programmati secondo un piano segreto, chi andava a prelevare e a uccidere eseguiva ordini precisi. La "metodica" partiva da riunioni in cui il capo della cellula comunista compilava le liste, condivise da un gruppetto di maggiorenti del partito. Questo allo scopo di coinvolgere più persone nella responsabilità degli omicidi, costringendole al silenzio e all'omertà. Chi decideva erano gli ex partigiani più anziani, sui 35-40 anni, gli esecutori erano tutti giovani sui venti-venticinque anni».

(Da "Partigiani anonimi & persone scomparse in Romagna" (Tipografia Moderna) di Gianfranco Stella).

Sembra che a questo mondo niente succeda per caso. Neanche gli attentati terroristici. Probabilmente il sottoscritto non è la persona più referenziata per trattare obiettivamente di terrorismo. Infatti, è uno di quei ragazzacci che scapparono da casa nel 1944 per andare a sparare contro i "liberatori". Abbastanza prevenuto, quindi, e disincantato, tanto da non reggere la pretestuosità di George "Dubya" Bush. Chi ama la verità è informato quanto basta per sapere che i presidenti degli Stati Uniti vengono eletti da una percentuale di cittadini che oscilla dal 35 al 45%, seguendo le procedure molto complicate di un sistema aperto a brogli e a pasticci. È inoltre assodato che la scelta dei candidati e il sostegno delle loro campagne viene decisa da quella che Carrol Quigley definì "the international-banking fraternity". La centrale della confraternita non è a Washington, bensì a Londra, ma questo è un altro paio di maniche. Prima di continuare bisognerebbe rileggersi l'ottimo "Guerra alla verità" di Nafeez Mosaddeq Ahmed, edito da Fazi a Roma nel settembre 2004. Non solo, sarebbe necessaria anche un'occhiatina a "The Real Reason for the Upcoming War with Iraq" di William Clark (2003) e a "Project Censored" di Peter Phillips, Seven Stories Press e University Press, Sonoma, CA (2003). Siccome non si può, data la veste spartana di questo periodico, veniamo subito a bomba, occupandoci di "Terrorismo", di "Guerra al Terrorismo", degli "Islamici scorreggioni" della Fallaci, e via leggendo...

Sorvoliamo i ricordi scolastici sulla Rivoluzione Francese, Robespierre, Marat, Danton, Fouché e compagni... Sorvoliamo le teorie criminali di Douhet, Mitchell, Trenchard e colleghi

diretti al Cimitero. Le vittime del bombardamento aereo americano avvenuto nella mattinata erano state 956, con più di 1.000 feriti, e non si sapeva più dove metterli. I motocarri dell'UNPA

ness, primo barone Moyne, Ministro dell'Agricoltura, Segretario alle Colonie, Capo della Camera dei Lords e, in ultimo, Ministro di Stato e Rappresentante del Governo britannico al Cai-

LA STORIA (DIMENTICATA) DEL TERRORISMO EBRAICO DA BERNADOTTE A SABRA E CHATILA

sulla guerra aerea. Sorvoliamo le tecniche messe in atto durante la Seconda Guerra Mondiale e i conflitti che l'hanno seguita. Sono passati sessantadue anni, ma quando sento parlare di terrorismo mi torna in mente la scena dei motocarri dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) che nel pomeriggio del 25 settembre 1943 percorrevano Via Vittorio Veneto a Bologna,

erano grigioverdi, pieni di cadaveri martoriati di donne, bambini e vecchi e sgocciolavano sangue sull'asfalto, segnando una scia ininterrotta.

Memoria minuitur... nisi eam exerceas, ha scritto Cicerone. La memoria si indebolisce, se non la si esercita. Cerchiamo un po' di rinfrescarcela. Qualcuno si ricorda di avere mai sentito nominare Walter Edward Guinness,

ro? Il 6 novembre 1944, assieme al suo autista, fu fatto secco da due giovanotti ebrei poco più che ventenni, che la stampa egiziana definì zeloti. I due assassini, Eliahou Bet-Zouri e Eliahou Al Hakim, erano membri della Banda Stern, allora guidata da Yitzhak Shamir, lo stesso uomo che sarebbe poi diventato Primo Ministro nel nuovo Stato di Israele. Furono condannati a morte

reign Office (il Ministero degli Esteri britannico): **"Basta interferire con l'immigrazione ebraica in Palestina, altrimenti..."**

Il 20 novembre 1995, nello stesso Cimitero di Monte Herzl fu sepolto con tutti gli onori il molto decorato Primo Ministro di Israele Yitzhak Rabin, assassinato due giorni prima da un giovane ebreo zelota. Per chi se lo fosse scordato, gli zeloti, al tempo della dominazione romana sulla Palestina, erano gli integralisti religiosi che predicavano e praticavano la lotta armata contro l'autorità di Roma.

Uno degli esempi più impressionanti di terrorismo ebraicista nel periodo 1945-1948 fu l'esplosione dell'Hotel King David di Gerusalemme il 22 luglio 1946, ad opera di agenti della Irgun Zeva'i Le'ummi, che il 31 ottobre seguente fecero saltare anche la facciata dell'Ambasciata britannica a Roma, nella centralissima via XX Settembre. La decisione di compiere gli attentati scaturì dall'atmosfera di arrabbiatura verso i Laburisti britannici che avevano vinto le elezioni del 1945 ma non avevano fatto nulla per cambiare la politica del governo precedente (Churchill) in materia di immigrazione ebraica. L'insistenza britannica nel mantenere una politica di restrizione dell'immigrazione condusse alla con-



La facciata dell'Ambasciata britannica a Roma, dopo l'attentato dinamitardo dell'Irgun

fluenza delle tre maggiori fazioni delle forze combattenti ebraiche in un unico movimento militare clandestino. Le tre fazioni comprendevano l'Agenzia Ebraica Haganah, condotta da David Ben Gurion, la LEHI, o Banda Stern, condotta da Nathan Yellin-Mor, e la Irgun Zeva'i Le'ummi (IZL), fondata da Vladimir Jabotinsky e condotta da Menachem Begin, che nel suo libro "La Rivolta" si vantò di essere stato il **Terrorista Numero Uno**.

Il terrorismo dilaga

I loro attacchi congiunti, comprendenti la **Notte dei Treni**, la **Notte degli Aeroporti**, la **Notte dei Ponti** e altre operazioni, ebbero tale successo da costringere i britannici alla rappresaglia. Immediatamente dopo la Notte dei Ponti, il 17 giugno 1946 l'Esercito britannico iniziò a cercare i terroristi e a fare degli arresti. Furono uccisi degli ebrei e altri furono feriti in numerosi scontri. Due settimane più tardi iniziò un'operazione molto più vasta, che fu conosciuta poi come **"Black Sabbath"** (Sabba nero). Migliaia di ebrei furono arrestati. Truppe britanniche perquisirono gli uffici dell'Agenzia Ebraica di Gerusalemme, sequestrarono importanti documenti, arrestarono i membri dell'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica e fecero ricerche e arresti in

L'UNITÀ 101' DI ARIEL SHARON (ATTUALE PRIMO MINISTRO DI ISRAELE) MASSACRA 60 PERSONE DEL VILLAGGIO DI KIBYA, SUL CONFINE DELLA GIORDANIA.

molti kibbutz.

Come risultato diretto dell'operazione **"Sabba nero"**, il comando dell'Haganah decise il 1° luglio di condurre tre operazioni contro i britannici. La Palmach (la forza scelta d'attacco dell'Haganah) avrebbe effettuato una incursione in un accampamento dell'esercito britannico per impossessarsi di armi. L'Irgun avrebbe fatto saltare l'Hotel King David, dove alloggiavano gli uffici del Comando militare britannico e del Governo mandatario. (L'operazione della LEHI, con l'obiettivo di far saltare l'adiacente Palazzo dei Fratelli David non fu mai condotta a termine). Proprio in quel momento arrivò l'appello di Chaim Weizmann, Presidente dell'Organizzazione Sionistica Mondiale, per fermare la lotta armata contro i britannici. I supremi comitati politici decisero di accogliere la richiesta. Però, Moshe Sneh, il collegamento dell'Haganah con l'Irgun e la LEHI, si oppose con forza all'appello di Weizmann e non informò Begin della risoluzione dei comitati, ma gli chiese solo di posticipare l'azione. L'Hotel King David fu tirato giù con 50 chili di esplosivo, piazzato ai piedi dei pilastri di sostegno nel ristorante **"La Regence"**, all'interno dell'albergo. I temporizzatori furono regolati per 30 minuti. Dopo essere andati via, i dinamitardi telefonarono al centralino dell'hotel e al quotidiano **"the Palestine Post."** Il Consolato francese, adiacente all'Hotel, fu avvertito di tenere aperte le finestre, per contenere i danni dell'esplosione, che avvenne regolarmente. Dopo circa 25 minuti, un terribile botto distrusse l'intera ala sud, tutti sette i piani. Il bilancio ufficiale delle vittime fu di 91 morti: 28 britannici, 41 arabi, 17 ebrei e 5 di altre etnie.

Tra le operazioni terroristiche più clamorose e più vigliache compiute durante la guerra del 1948 vi fu l'assassinio del Conte svedese Folke Bernadotte. Avvenne a Gerusalemme il 17 settembre per mano di membri della LEHI, la Banda Stern, cui avevano appartenuto anche i fratelli Eliahou. Bernadotte era stato incaricato dalle Nazioni Unite di mediare tra i Palestinesi e gli Israeliani. Il giorno prima di essere ucciso, Bernadotte aveva

presentato il secondo piano di mediazione che, tra altre cose, proponeva soluzioni per il rimpatrio e il risarcimento dei rifugiati palestinesi. L'assassinio di Bernadotte mise in luce uno dei punti di maggior contrasto tra gli Stati Uniti e Israele sul problema dei rifugiati palestinesi. A quel tempo, le forze armate israeliane avevano già costretto più di mezzo milione di palestinesi ad abbandonare le proprie case. Le proteste internazionali richiamarono l'attenzione sui pericoli per la pace nel Medio Oriente e le sofferenze dei rifugiati. In più, sul destino di centinaia di migliaia di ebrei residenti nel mondo arabo, principalmente in Iraq, Marocco, Yemen ed Egitto, messi in pericolo dalla politica delle espulsioni attuata da Israele. Il giorno prima dell'assassinio, il Ministro degli Esteri di Israele Moshe Sharett aveva accusato pubblicamente Bernadotte di complottare contro Israele a favore degli Arabi. Le indagini provarono il coinvolgimento dei governanti israeliani nell'assassinio di Bernadotte. Lo storico Howard Sachar rivelò che a sparare fu Yehoshua Cohen, un amico di Ben Gurion.

Poi vi fu il noto episodio di Kibya. Nella notte del 12 ottobre 1953, una granata d'artiglieria cadde in un insediamento e-



Walter Guinness, assassinato dalla Banda Stern

braico a est di Tel Aviv, uccidendo una donna e due bambini. Ben Gurion e altri organizzarono un potente intervento di rappresaglia contro un villaggio giordano da cui si pensava che fosse partito l'attacco. Due notti dopo, l'Unità 101 di Ariel Sharon uccise 60 persone nel villaggio di Kibya, sul confine con la Giordania. Furono demolite trenta case in una rappresaglia senza precedenti sia nelle dimensioni che nella potenza impiegata. In aggiunta alla politica israeliana delle rappresaglie contro gli arabi, vi sono stati casi di **"falsa bandiera"** o **"propaganda nera"**, come dicono gli inglesi, operazioni in cui cittadini ebrei sono stati deliberatamente sacrificati. Nel marzo 1954 vi fu un attacco di terroristi ad un autobus sulla linea da Eilat a



Uno scorcio dell'Hotel King David, sede del Comando militare britannico, fatto saltare dai terroristi dell'Irgun, 91 i morti.

e impiccati su pressione del Governo britannico. Gli Eliahou furono sepolti in un angolo vuoto del Cimitero Ebraico di Basateen, a sud-est del Cairo. Nel 1975, durante uno scambio di prigionieri tra l'Egitto e Israele, il Presidente Anwar Al Sadat rilasciò i corpi dei due Eliahou al Governo di Israele. Il Primo Ministro di allora, un giovane generale che si chiamava Yitzhak Rabin, volle dare agli assassini di Lord Moyne un funerale militare, di quelli riservati agli eroi di guerra. In più, i fratelli Eliahou furono sepolti sul Monte Herzl in un'area riservata ai cittadini eminenti di Israele. Lord Moyne era stato ucciso per inviare un messaggio direttamente agli alti papaveri del British Fo-



Il massacro di Sabra e Chatila: una storia infinita di orrori.

